

EMILIO PISANI

PRO
e
CONTRO
MARIA
VALTORTA

CENTRO
EDITORIALE
VALTORTIANO

Edizione 2002

NB La Quarta Edizione riveduta ed aggiornata nel 2005 non differisce sostanzialmente dalla presente.

Sull'argomento il Centro Editoriale Valtortiano -CEV- ha recentemente pubblicato il libretto 'CONDANNATA MA APPROVATA', aggiornato alla risposta del 27 marzo 2006, di Mons. Betori Segretario Generale C.E.I.)

INDICE NB * in linea (pag CEV)

Premessa

p. 11 - Le posizioni ecclesiastiche dal 1948 al 1992

L'udienza di Papa Pio XII; Il veto del Sant'Uffizio; La messa all'Indice; La lettera del card. Ratzinger; La lettera mons Tettamanzi

p. 27 - Gli attestati storici dal 1952

Una petizione di illustri personalità; Agostino Bea; Alfonso Carinci; Camillo Corsanego; Lorenzo Ferri; Giorgio La Pira; Ugo Lattanzi; Angelo Mercati; Nicola Pende; Maurizio Raffa; Vittorio Tredici

p. 51 - Una lettera del card. SIRI del 1956

p. 53 - Un articolo di 'Civiltà Cattolica' del 1961

p. 63 - Scritti di Padre Allegra dal 1965 al 1970 e oltre *

Chi è Padre Allegra; Dalle sue lettere; Dal suo diario; Una relazione completa

p. 89 - Rubriche radiofoniche del 1968 e del 1979

Virginio Rotondi in 'Tre minuti per te'; Frida e Francesco in 'Oggi è domenica'

p. 97 - Scrittori e studiosi dal 1971 al 2001

Gianfranco Nolli; Gabriele M. Roschini; Diego Fabbri; Gregorio Penco; Fabrizio Braccini; Cornelio Fabro; Giovanni Pozzi; Michele Dolz; Sguardo retrospettivo *

p. 119 - Disputa tra Mir e Gregori dal 1979 al 1983

p. 155 - Il libro di Gramaglia del 1985

Contenuto e finalità; Il libro ed il suo autore; Le reazioni; La segnalazione di 'Civiltà Cattolica'

p. 165 - I Paolini e il servizio di 'Jesus' del 1986

SCRITTI DI PADRE ALLEGRA
DAL 1965 AL 1970 E OLTRE

Chi è Padre Allegra

Giovanni Stefano Allegra, che da religioso si chiamerà frà Gabriele Maria, nasce a San Giovanni La Punta (Catania) il 26 dicembre 1907, primo di otto figli. I genitori sono contadini. Fin da bambino mostra una intelligenza e una memoria non comuni. La sua passione allo studio, poi, è sorprendente soprattutto in contrasto con la sua indole di ragazzo allegro e vivace.

Studia dai francescani di Acireale e poi a Roma, nel Collegio internazionale dei Frati Minori, dove completa la sua formazione al sacerdozio e alla vita missionaria. Prende i voti nel 1929 e l'anno dopo è ordinato sacerdote.

I superiori lo mandano in Cina, dove si applica con tanta determinazione e disciplina allo studio della lingua da essere in grado di predicare in cinese dopo solo quattro mesi. Lo sprona il desiderio, che nutre da anni, di tradurre in quella lingua l'intera Bibbia. Sarà questo l'obiettivo fisso della sua vita di missionario. Lo realizzerà in pieno, lavorando prima da solo, poi con la collaborazione di esperti confratelli da lui guidati.

Fonda a Pechino lo Studio Biblico Francescano, che sarà trasferito ad Hong Kong a seguito dell'invasione comunista. Dirige, oltre allo Studio Biblico, lo Studio Sociologico di Singapore, realizzato dal suo Ordine ma da lui ideato dopo un colloquio avuto in Italia con don Luigi Sturzo, e lo correda di una biblioteca che arriverà a contare quindicimila volumi.

Tuttavia Padre Allegra non è solo uno studioso e un biblista sempre impegnato a tradurre in cinese i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. E' anche un apostolo che predilige i lebbro-
63

si, un predicatore innamorato della madonna, un comunicatore che non trascura i rapporti con parenti, amici e uomini di scienza (come Teilhard de Chardin). Viene ogni tanto in Italia, visita gli altri Paesi europei, va in Palestina, in Egitto, in Giappone, in America. Tiene conferenze dappertutto, partecipa ad incontri ecumenici, riceve qualche incarico diplomatico. Ed è un divoratore di libri.

Il molto lavoro lo fa cadere ammalato più di una volta, ma è un ascesso tonsillare a procurargli la morte il 26 gennaio 1976 a Hong Kong. Si sparge subito la voce che è morto un santo, eppure il suo nome non è mai fatto notizia.

Su L'Osservatore Romano del 6 febbraio Raimondo Manzini dopo aver ricordato l'opera portata a termine da Padre Allegra, che si era messo 'anima e corpo a lavorare per la traduzione della S. Scrittura sul testo greco, ebraico e siriano', si chiede: "Quale scienziato, che avesse compiuto un simile monumento di cultura, sarebbe passato senza un'eco adeguata nell'informazione del giorno?"

Il 14 gennaio si apre il processo per la sua beatificazione. Il 15 dicembre 1994 il Papa Giovanni Paolo II riconosce l'eroicità delle sue virtù e lo dichiara 'venerabile'. Essendo stato approvato, in seguito, un miracolo attribuito alla sua intercessione, Gabriele M. Allegra potrebbe essere proclamato 'beato' entro l'anno 2002.

[NDR. In realtà Papa Giovanni Paolo II ha firmato in data 23 aprile 2002 il decreto per cui, riconosciuto come 'valido' il miracolo attribuito alla sua intercessione apriva le porte alla sua beatificazione: Questa di solito segue a distanza di pochi mesi: ma c'è qualche anomalia, perché sono passati cinque anni e non se ne sa più niente.]

Dalle sue lettere

A P. Fortunato Margiotti, suo confratello nell'Ordine dei Frati Minori, sinologo, direttore della rivista Sinica Franciscana che si pubblica a Roma:

Ave Maria . Hong Kong, li 30 Luglio 1965

Carissimo Fortunato,

vorrei per un istante solo trovarmi a Roma per prendere le sue orecchie e tirargliele proprio forte forte come quando una volta si scioglievano le campane la mattina del Sabato Santo! Ma sa che il
64

Poema di Gesù mi ha distaccato dagli studi della Sacra Scrittura? E mi fa piangere e ridere di gioia e di amore. Ma non continuo! Non credo che un genio possa completare così la narrazione evangelica: digitus Dei hic est! Altro che Formgeschtemethode! Io sento in questo libro il Vangelo, o meglio il profumo inebriante del Vangelo. E sono superbo che tante -non tutte- tante ipotesi corrispondono a quelle che nella mia testa balzana mi ero fatto per coordinare la vita del Salvatore. Ma solo a voce potrei parlare di ciò. Questo libro è per me un atto di divina misericordia per la Chiesa, per le anime semplici, per i cuori che sono evangelicamente fanciulli. Spero che il solerte editore nell'ultimo volume vi aggiunga un bell'indice, almeno per i nomi propri.

E ora, caro P. Margiotti, giacché mi sta facendo fare questo peccato di negligenza per il mio dovere, e giacché, quel ch'è peggio, io ho tutta la voglia di commetterlo per intero, stia all'erta e mi mandi gli altri volumi tutti, e se trovasse qualche schizzo biografico di Maria Valtorta me lo mandi pure, ché conoscere la testimone vuol dire tanto. E Norberto pagherà, paga per tanti altri miei capricci, dovrà per prepotenza pagare per il Poema dell'Uomo-Dio!

Ora termino perché voglio tornare al quarto volume di esso... è irresistibile: Maestro benedetto, e che sarà quando lo vedremo?

Se non mi converto questa volta ho bell'e visto: sono peggiore di Giuda!

Mi ossequi il caro P. Alessio e gli altri confratelli di 'Sinica Franciscana'. L'abbraccio fraternamente, dev.mo

fr. Gabriele M. Allegra

Allo stesso P. Margiotti, che gli ha procurato l'Autobiografia di Maria Valtorta:

Ave Maria, Hong Kong, li 24

maggio 1969

Carissimo P. Margiotti,

[...] E ora la ringrazio per l'autobiografia di Maria Valtorta, che occupa assolutamente un posto aparte fra tutte le autobiografie dei santi e delle sante, che io ho letto; come quella di B. Cellini, si distingue tra tutte le altre opere consimili della nostra letteratura.

65

Si legge con pena per quanto dice di sua madre, eppure parmi che sia stato questo martirio intimo, continuo, strozzante, che ha preparato Maria Valtorta ai sublimi don delle visioni e delle contemplazioni che poi ricevette, insomma che l'abbia preparata ad essere la portavoce del Signore Gesù. La lingua mi pare più varia e più vigorosa di quella del Poema dell'Uomo-Dio, che è pure così fresca e vivace.

Insomma, caro P. Margiotti, credo che lei sia uno strumento del Signore per far conoscere quest'anima e il messaggio -oh! Un messaggio così ampio, ampio quanto il Vangelo!- di quest'anima.

Spero che gli editori continuino a pubblicare tutte le opere di quest'anima virile nella sua umiltà, un'anima che spesso fa pensare a santa Caterina da Siena.

[...] Di nuovo, caro P. Margiotti, la saluto e la prego di stare alle vedette se mai l'editore Pisani stampi qualche altra opera della Valtorta!!!

Suo aff.mo in Cristo

fr. Gabriele M. Allegra ofm

Allo zio mons Gioacchino Guglielmino, parroco di San Giovanni la Punta (Catania), da Hong Kong in data 5 agosto 1965:

Carissimo zio,

[...] ho terminato stamattina la lettura degli otto volumi di Maria Valtorta Il Poema dell'Uomo-Dio e le confesso che, nonostante i punti interrogativi che a volte sorgevano spontanei nella mia mente come teologo ed esegeta, certamente da strapazzo, ma pure devo dire la verità-quest'opera mi ha profondamente commosso. Certo produce in tutti, almeno questo, un desiderio più vivo di meditare il vangelo e fa crescere l'amore per il Verbo di Dio fatto libro, come diceva Origene.

Siccome parecchi mi hanno chiesto cosa pensi di questo poema, sto almanaccando di stampare su qualche rivista -forse La Crociata del vangelo- una presentazione.

Se la Santa Madre Chiesa dovesse sconfessare questo libro, perché si tratta di rivelazioni private, nessuno sarà più lieto di me di obbedire; ma se, come penso lascerà che esso corra per le mani dei fedeli, come le rivelazioni di Anna Caterina Emmerich o della Venerabile Agreda, io penso che farà un bene immenso.

Mancano ancora due volumi: la storia della Passione e della

66

Resurrezione la lingua più che dignitosa è affascinante, e quando si parla della Madonna c'è una dolcezza e un vero incanto celeste

[...]

suo aff.mo nipote fr. Gabriele

Maria

A P. Mario Crocco, parroco di Castellamare di Stabia (Napoli), da Hong Kong in data 29 agosto 1965:

Carissimo Mario,

[...] termino, caro Mario, raccomandandoti la lettura del voluminoso ma affascinante Poema

dell'Uomo-Dio di Maria Valtorta: me l'ha procurato il P. Margiotti e comperato per la Biblioteca il P. Pieraccini; ti assicuro che quest'opera avvina al Signore e ci stimola fortemente a meditare il Vangelo: vorrei dire tante altre cose su di ess ma nolo per carta et atramentum, almeno per ora. Ti abbraccio fortemente, tuo dev.mo in Xto

fr. Gabriele Maria Allegra ofm

A P. Leonardo Anastasi di Acireale (Catania), da Gerusalemme in data 4 aprile 1974:

Reverendo e carissimo Padre Guardiano,

[...] C'è in convento un caro padre Missionario del Giappone che ha tradotto in spagnolo tutti i dieci volumi del Poema dell'Uomo-Dio e, quel ch'è più, è un biblista il quale sta studiando scientificamente la geografia dell'opera; ogni giorno quasi parliamo di quest'opera, per la quale lui vive, e mi pare che la traduzione spagnola, dato il numero di quanti parlano questa lingua -più di cento-milioni- debba fare un gran bene a un gran numero di anime. E siccome sono abituato a sognare, penso che se si potesse avere una versione in inglese, un'altra in russo e un'altra in arabo e un'ultima in cinese.... sarebbe una grande vittoria contro Satana....

[...]

suo dev.mo fr. Gabriele M. Allegra

Alla cugina Suor Leonia Murabito, clarissa, di Caltanissetta, da Gerusalemme il Lunedì Santo 1974:

Mia amata Sr. Leonia,

[...] Vorrei scriverti, come tu desideri, tante cose su N.S. Viste da uno che vive nella sua terra, ma il tempo mi manca: o ritiri, o confessioni, mi impegnano seriamente. [...] Ma ti assicuro che il Poema

67

dell'Uomo-Dio supera immensamente qualsiasi descrizione, non dico mia, ché io non so scrivere, ma di qualsiasi altro scrittore.

Godo tanto nel constatare che quest'opera è amata dalle Povere dame di Caltanissetta e specialmente dalla mia sorella amatissima Sr. Leonia. Prega la Madonna che riesca a farla tradurre in inglese, russo e cinese. La versione spagnola è già finita... E' un'opera che fa crescere nella cognizione e nell'amore del Signore Gesù e della sua Santa Madre.

Ti abbraccio con tanto fraterno affetto e vi benedico tutte

aff.mo fr. Gabriele M.

Dal suo diario

Riportiamo testualmente, nella loro immediatezza, le seguenti note autografe con le rispettive date:

Martedì e Mercoledì Santo, 9-10 aprile 1968, Macao:

dell'Uomo-Dio supera immensamente qualsiasi descrizione, non dico mia, che lo non so scrivere, ma di qualsiasi altro scrittore.

Godo tanto nel constatare che quest'opera è amata dalle Povere Dame di Caltanissetta e specialmente dalla mia sorella amatissima Sr. Leonia. Prega la Madonna che si riesca a farla tradurre in inglese, russo e cinese. La versione spagnola è già finita... E un'opera che fa crescere

nella cognizione e nell'amore del Signore Gesù e della sua Santa Madre.

Ti abbraccio con tanto fraterno affetto e vi benedico tutte aff.mo fr. Gabriele M.

Dal suo diario

Riportiamo testualmente, nella loro immediatezza, le seguenti note autografe con le rispettive date:

Martedì e Mercoledì Santo, 9-10 Aprile 1968, Macao

Il poema dell'Uomo-Dio di M. Valtorta è stato pubblicato come un romanzo, e spero che a tal titolo continui a ristamparsi e spesso nell'avvenire, ma non è un romanzo. È il complemento delle quattro tradizioni evangeliche e la spiegazione di esse.

Questa spiegazione a volte ci sorprende, ci sembra così nuova, così vera e così energica che siamo tutti pronti a negligerla. Si tratta di rivelazioni private! e poi fatte a una donna! E noi uomini, noi sacerdoti, sappiamo bene imitare in ciò gli Apostoli, che chiamarono delirio di femminette la visione che esse ebbero del Cristo Risorto. Certo S. Paolo nell'elenco dei testi della Resurrezione esclude le donne, ma i Vangeli danno invece ad esse una parte preponderante. Però tutti i sacerdoti in questo vogliono imitare S. Paolo!

Ora il Poema dell'Uomo-Dio non merita davvero di essere negletto con quella sicumera e con quel sussiego, che è la caratteristica di molti teologi moderni. Nella Chiesa c'è lo Spirito e ci sono quindi i carismi dello Spirito. Io penso che solo per un carisma dello Spirito Santo, solamente col suo aiuto una povera donna ammalata, di cultura biblica limitata, pote nello spazio di tre anni scrivere ventimila pagine che, stampate, equivalgono a dieci volumi: e quali pagine! E noto pure che certi discorsi del Signore, dei quali nei Vangeli è solo accennato l'argomento principale, sono sviluppati in quest'opera con una naturalezza, con una concatenazione di

68

pensiero così logica, così spontanea, così aderente al tempo, al luogo, alle circostanze, che non ho trovato nei più famosi esegeti. Cito solo il discorso del Signore con Nicodemo e quello del Pane di vita. Ma gli esegeti seguaci del Metodo della Storia delle forme, non si umilieranno mai (!) a dare uno sguardo a quest'opera, dove con una facilità meravigliosa vengono sciolti molti problemi e rifatti tanti discorsi dei quali purtroppo ci resta solo il tema.

Insomma ritengo che quest'opera della Valtorta merita almeno quell'attenzione che i Teologi prestarono alla Mistica Ciudad de Dios della Ven. Agreda, alle Rivelazioni della Ven. A. C. Emmerich e a quelle di S. Brigida.

Nessuno ml potrà far credere che una povera inferma, solo in virtù del suo fervido sentimento religioso, abbia scritto il Poema, tanto più che i diversi quadri o scene della vita del Signore essa non le vide in ordine cronologico ma contro invece un tal ordine, sparse o rappresentate confusamente per lo spazio di tre anni.

Quale fu questo carisma, quali le sue dimensioni? Come lo strumento umano cooperò con esso? Cosa viene dallo Spirito attraverso la mente e il cuore di una pia cristiana, e cosa è frutto esclusivo della psiche della Valtorta? E perché Gesù, nella ipotesi di visioni soprannaturali, adopera il linguaggio di un teologo del secolo XX e non quello del suo tempo? Ha voluto forse insegnarci cosa si trovi nelle Sacre Scritture e come bisogna esprimerle oggi? Tante questioni che meritano di essere studiate e meditate, prima di esporre ragionatamente come il Poema dell'Uomo-Dio non contraddica mai al Vangelo, ma lo completa mirabilmente e lo rende vivo e potente, tenero ed esigente.

Determinata bene la natura del carisma dello Spirito e la realtà della sua azione in Maria Valtorta, quale atteggiamento deve assumere il cristiano leggendo queste mirabili pagine evangeliche?

Mi pare che si imponga la stessa conclusione pratica per chi ha letto e studiato i documenti

della Storia delle Apparizioni di Paray le Monial, Lourdes, Fatima, Siracusa...

E con lo stesso grado di fede, e nella misura che Gesù Signore e la Chiesa lo desiderano, io ci credo.

Giovedì Santo 1968

Oltre alle pie donne che assistevano alla crocifissione del Signore sul Calvario, delle quali quattro son chiamate per nome, e parecchie altre son lasciate anonime, S. Luca parla pure di certi co-

noscenti di Gesù: gnostòi(2), che assistevano alla sua morte stando un po' a distanza. Chi sono tali conoscenti? Si potrebbe pensare a Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, Manhaen, Cusa (?), e altri familiari di questi personaggi di una ben alta condizione sociale.

La Valtorta nel suo Poema dell'Uomo-Dio, senza porsi il problema, li individua nel gruppo di Pastori (dodici) e di alcuni discepoli. Essendo uomini, mentre il condannato veniva suppliziato, e il suppliziato rimaneva in vita, non si permise agli amici del reo di avvicinarsi. Sola alla Madre e alle pie donne che con Lei erano, il Centurione concesse di accostarsi alla Croce, e a Giovanni creduto figli di Maria e fratello del condannato.

Venerdì Santo 1968, Macao

Secondo la Valtorta (Poema dell'Uomo-Dio) le cause fisiche precipue che cagionarono la morte di Gesù, furono: 1) il dissanguamento prima della crocifissione, che ebbe luogo durante l'Agonia del Getsemani, e la Flagellazione; 2) l'edema polmonare; 3) la febbre; 4) la tetania; 5) e specialissimamente la sofferenza spirituale sostenuta per l'abbandono del Padre. Durante quest'ineffabile e incomprensibile prova dell'Uomo-Dio, egli sentì in qualche modo l'assoluta separazione dal Padre suo come un dannato. Veramente divenuto il peccato personificato: *Illum qui peccatum non noverat peccatum fecit! Redempti enim estis pretio magno!*

Durante la Passione e Morte del Signore, la Madre Addolorata compì il suo ufficio di novella Eva corredentrice, accettando di cuore la volontà del Padre, compassionando, come Lei sola poteva fare, il Figlio suo Gesù, perdonando pregando per noi uomini, suoi crocefissori

Sabato Santo 13 Aprile

Gesù morto, sino al momento quasi della di Lui risurrezione, Maria co-redense con la sua desolazione.

La desolazione della Dolorosa comprende un attacco diretto, personale di Lucifero, e poi tanti assalti indiretti contro la sua fede nella risurrezione, e, anche per Lei, l'abbandono del Padre.

In due lunghi capitoli la Valtorta descrive quello che ha visto e sentito durante la notte del Venerdì Santo, la giornata del Sabato e la notte del Sabato.

(3) Le parole scritte in greco, come era questa, le abbiamo traslitterate. Gli interi brani del Nuovo Testamento scritti in greco li abbiamo sostituiti con la corrispondente versione italiana corrente.

Quel poco che ho letto sulla Madre Addolorata su questo specifico argomento, rimane sulle generalità e non si può paragonare a queste pagine potenti e tenerissime di Maria Valtorta. Non mi posso per niente convincere che esse siano una semplice meditazione di una pia cristiana, no, quest'anima ha visto e ha sentito!

Digitus Dei est hic!

30-31 luglio 1968

La giustificazione teologica di un libro così impegnativo, così carismatico, così straordinario anche dal solo punto di vista umano, come è il Poema dell'Uomo-Dio, di M. Valtorta, io la trovo nella 1° Ep. Ai Corinti 14, 67, dove S. Paolo scrive: Io per esempio, come vi potrei giovare, o fratelli, se venissi a voi parlando in lingue, ma senza la rivelazione o la scienza, o la profezia o la dottrina?

In quest'opera ci trovo tante rivelazioni, che non sono contrarie, ma che completano invece la narrazione evangelica; ci trovo la scienza, e una scienza tale nel campo teologico (mariologia specialmente), esegetico, mistico, che se non è infusa, non so come l'abbia potuta acquistare e dominare una povera donna ammalata, sia pure dotata di insigne intelligenza; ci trovo il carisma della profezia nel senso giusto della voce, per cui la Valtorta esorta, incoraggia e consola nel nome di Dio e, rare volte, delucida i vaticini del Signore; ci trovo finalmente la dottrina, e tale dottrina è sicura, abbraccia quasi tutti i campi della rivelazione, quindi è una e molteplice, immediata, luminosa, per cui nonostante che a volte qualche dubbio mi sfiori la mente, pensando al complesso di questa dottrina, mi dico: ci devo pensare meglio, è anche possibile l'opinione della fortunata veggente.

I miei dubbi vertono specialmente su quanto la Valtorta dice circa il peccato originale, circa la chiamata dei primi Apostoli, che mi pare in contraddizione col Vangelo di S. Giovanni, circa alcuni punti del discorso di Gesù sul Tabor dopo la Resurrezione, e sulla collina nei pressi di Nazareth, circa la riportata affermazione di Gesù di essere Dio, il Figlio di Dio e il Messia. Che se tali dichiarazioni da parte del Signore fossero del tutto vere, come spiegare l'Ebronicismo nato proprio in Palestina? E lo Gnosticismo?

Come non si tratta di difficoltà insuperabili, dico solo che ancora io non sono riuscito a superarle.

E il segreto messianico (specialmente nel Vangelo di Marco) come può convenire perfettamente con le frequentissime asserzioni

71

di Gesù che si leggono nel Poema della Valtorta?

Illuminami, Signor, perché io voglio passare quel poco di vita che mi resta a conoscerti sempre di più. Illuminami, perché il tuo Servo si vuole presentare al suo Re ornato di luce.

25-26 agosto

Il Poema dell'Uomo-Dio mi impressiona sempre più dal punto di vista letterario, esegetico, teologico.

Letterariamente, non c'è bisogno di ricorrere a doni preternaturali: basta, a spiegare questo lavoro, l'intelligenza straordinaria della Valtorta e la sua acutissima sensibilità. Però anche su questo punto non bisogna dimenticare che la Scrittrice non seguì la sequenza cronologica della vita di Gesù, ma quella delle visioni che Gesù le mostrava.

Circa l'esegesi della Valtorta ci sarebbe da scrivere un libro, qui mi limito a riaffermare che non trovo altre opere di insigni scrittori che, come il Poema della Valtorta, completino e chiariscano così naturalmente, cos' spontaneamente, così vivacemente i Vangeli Canonici. Il questi si parla di folle, di miracoli a getto continuo, si hanno degli schemi dei discorsi del Signore. Nel Poema dell'Uomo-Dio, le folle si muovono, gridano, agiscono; i miracoli, direi, si vedono; i discorsi del Signore, anche i più difficili per la loro concisione, diventano di una chiarezza solare.

E ciò che più mi fa meraviglia si è che la Valtorta non cade mai in errori teologici, ché il contrario rende i misteri rivelati più facili al lettore, trasponendoli in un linguaggio popolare e moderno.

Certo non sono convinto della spiegazione del peccato originale, della chiamata dei primi Apostoli, dell'identificazione di Maddalena con Maria di Betania -sebbene su questo punto quasi

quasi mi sono arreso come esegeta- della cronologia della vita di Gesù... ma non posso provare che le opinioni seguite dalla Valtorta nel suo Poema siano errate, può essere che mi sbaglia io, e con me molti altri.

Chi legge quest'opera dopo gli articoli e le monografie di tanti moderni seguaci della Formgeschichte e della Redaktionsgeschichte, respira finalmente l'atmosfera del Vangelo, e quasi quasi diventa uno (sia pure un numero, ma sempre più fortunato degli esegeti bultmanniani!), diviene, dico, uno della folla che seguiva il Maestro.

Doni di natura e doni mistici armoniosamente congiunti spiegano questo capolavoro della letteratura religiosa italiana, e forse dovrei dire della letteratura cristiana mondiale.

72

7-8 settembre 1968

La figura, le virtù, la missione della Madonna sono state e sono descritte ancora da molti santi, sapienti e devoti, eppure nessuno lo fa con la semplicità di Maria Valtorta nel suo Poema dell'Uomo-Dio.

La Valtorta ha visto e sentito, gli altri, per la più parte, hanno solo pensato e meditato. Ma ciò che mi sorprende maggiormente si è la sicura visione dei doni di Maria SS.ma.

Gli apostoli dovettero conoscere la pienezza della rivelazione... pienezza che la Chiesa raggiunge in un progresso continuo, sotto l'azione dello Spirito Santo.

I dommi che la Chiesa va definendo nel corso dei secoli -specialmente i dommi mariani- sono una affermazione solenne della fede degli Apostoli. La Valtorta è stata, per un carisma ineffabile, rituffata nella fede tenera, commovente, spontanea degli Apostoli, specialmente di S. Giovanni.

Sabato Santo

Certo Gesù nel tempo della sua vita mortale non parlò con quei termini teologici venuti dopo, né, forse, sviluppando la celeste ricchezza della sua parola, come appare dal Poema dell'Uomo-Dio, cioè come fece vedere e sentire alla sua diletta Maria Valtorta.

Come si spiega questo fatto? Io risponderei così: Gesù dopo venti secoli ripete e spiega il suo Vangelo giovandosi di tutta la terminologia teologica della sua Chiesa, per dirci che l'insegnamento di essa si trova già implicitamente nel suo Vangelo -M. Pouget avrebbe detto: equivalentemente- e che questo insegnamento altro non è se non la spiegazione autorevole e infallibile, che essa dà ed essa sola può dare perché guidata e illuminata dallo Spirito Santo.

Per quanto riguarda certe verità, per es. la Ssma Eucaristia, la dignità e la missione della B. Vergine Maria, Gesù durante la sua vita parlò già più chiaramente che non abbia fatto la Chiesa per dei secoli, sicché il progresso dommatico per queste ed altre verità è un ritorno alla pienezza fontale.

Finalmente osservo che l'Opera della Valtorta indirettamente è una prova della storicità dei Vangeli: essi sono, sì, un catechismo, un cherigma, ma basato sulla marturia di testi scelti e approvati da Dio. Altro che Formgeschichte!

73

Resurrezione del Signore

L'efficacia della parola di Dio è condizionata dalla qualità del terreno in cui essa cade. L'uomo ha il tremendo dono della libertà per cui può dire no anche a Dio!

Tenendo presente la parabola del seminatore, la libertà dell'uomo, e la mia persuasione che il Poema dell'Uomo-Dio sia opera di Gesù prima e di Maria V. poi, la reazione dei lettori davanti a quest'opera si esprime così:

l'Opera o il Poema incontra: lettori svagati, lettori onesti, lettori pii, lettori critici e ipercritici.

Il teologo e l'esegeta dovrebbe essere fra i lettori onesti e critici al tempo stesso.

I discorsi di Gesù nella pianura dell'Acqua Speciosa (M. Valtorta, Il Poema dell'Uomo-Dio, II) sono la spiegazione del Decalogo. Per essi, Gesù, secondo il suo proposito più e più volte

palesato, intese ricondurre la Legge alla sua pienezza primitiva, liberandola dalle superfetazioni umane. Questi discorsi non seguono l'ordine dei comandamenti, ma rispondono a particolari bisogni di qualche persona presente, bisogni conosciuti dal Signore solo, in quanto Egli non solo è il Figlio dell'Uomo, ma anche il Figlio di Dio.

Questo intimo contatto con le anime, siano esse in peccato o vogliose di redenzione, siano uomini o donne, spose tradite o madri straziate dalla condotta dei figli, dà alle parole del Signore un tono vivo, attuale, palpitante anche oggi.

Nella malinconica pianura dell'Acqua Speciosa, fra Gerico ed Efraim, nelle malinconiche giornate di Novembre e Dicembre, al chiudersi del primo anno della vita pubblica, il Signore fece la sua prima grande seminazione, seminò la Parola che non passa e che non muore.

Sino a qual punto le parole del Signore, riportate da M. Valtorta, son autentiche? Ecco: io non riesco a persuadermi che la veggente abbia inventato o aggiunto di suo: no, essa riproduce quello che sente e come lo sente.

Ma d'altra parte nessuno può negare che c'è una traduzione della parola del Signore nel linguaggio della Chiesa di oggi, cioè il linguaggio ricco e polimorfo della nostra teologia, così come si è formato dopo e attraverso tanti secoli di polemiche, di discussioni, di predicazione.

Chi ha fatto questa versione, che è poi duplice il quanto Gesù

74

dal 1943 dal 1947 parlava in italiano mentre su questa terra negli anni della sua vita mortale parlò in aramaico, in greco e forse qualche volta in latino? E soprattutto perché parlando alla Valtorta adoperò il nostro moderno linguaggio teologico? Non può essere che Gesù stesso. E così fece, penso, sia per farci vedere che l'insegnamento della sua Chiesa altro non è che la dichiarazione delle sue parole, sia per incidere il suo Vangelo eterno nel cuore dei contemporanei.

Come i discorsi dell'Acqua Speciosa spiegano la Legge, così il Discorso della Montagna costituisce un passo in avanti, è la perfezione della legge, sia riferendosi all'intenzione del Divino Supremo Legislatore, sia meditandola al lume della incarnazione e della Redenzione imminente.

Questa doppia serie di discorsi è completata dalla Conversazione di Gesù cogli Apostoli, dalle sue polemiche nel tempio e a Gerusalemme o per le vie della Palestina, e finalmente dalle sue soavi celesti confidenze cogli Apostoli, i Discepoli, Le Discepole e specialmente la sua Madre SSma... Che opera questo Poema! No, non è povera opera umana, c'è in esso il dito di Dio.

Nel Poema dell'Uomo-Dio, mammona, sovente, equivale a Satana, è un altro nome di Satana; ora trovo che anche Teodoro Zahn nel suo commentario sul Vangelo di S. Matteo, per motivi filologici, è giunto alla stessa conclusione.

Il Poema ci riserva molte di tali sorprese, il che conferma che siamo non dinanzi alle fantasticherie di una donna ammalata, ma davanti alla deposizione di una teste, certo, sola teste, ma tanto degna di fede.

Questa donna ammalata, col solo dono naturale di una penna facile sia pure coltivato dagli studi letterali medi, in meno di quattro anni scrive un'opera in dieci volumi, nella quale fa risuscitare l'ambiente religioso politico e culturale del primo secolo, e quel che più spaventa gli stessi specialisti, racconta per ordine -ma quest'ordine viene riconosciuto e stabilito dopo che le visioni son cessate - la vita di Cristo, completando i Vangeli senza mai contraddirli.

A volte, è vero, son rimasto e rimango ancora dubitoso sulla maniera di spiegare, di evolvere, di supplire al racconto evangelico, ma si tratta sempre di argomenti o nodi esegetici, che si prestano a diverse interpretazioni.

75

Dopo i Vangeli, io non conosco un'altra vita di Gesù che si possa paragonare al Poema, come non conosco altre vite di S. Pietro o San Giovanni che rendano cos' vivi i caratteri dei due santi Apostoli.

Cito questi due perché di essi nella Scrittura c'è qualcosa, mentre degli altri Apostoli si

hanno quasi solo i nomi. Ora tutti i caratteri son sempre così ben delineati e così coerenti a se stessi, che ci si trova di fronte a un dilemma: o l'Autrice è un genio di stampo Sheakespeariano o Manzoniano, ovvero essa ha visto.

Io opto, anzi sono costretto a scegliere, il secondo corno del dilemma.

Quanto alla Mariologia di quest'Opera, poi, non conosco altri libri che ne possiedono una così avvincente e convincente, così soda e così semplice, così moderna e allo stesso tempo così antica, pur essendo aperta ai suoi futuri progressi.

Anche, anzi soprattutto su questo punto, il Poema arricchisce la nostra conoscenza della Madonna, e irresistibilmente anche il nostro povero amore, la nostra languida devozione per Lei.

Nel trattare il mistero della Compassione di Maria, pare a me che la Valtorta, per ampiezza, profondità e scandaglio psicologico del Cuore della vergine, superi perfino S. Bonaventura e San Bernardino. Poteva farlo senza aver supernaturalmente visto e sentito?

8 gennaio 1970

Mi piacerebbe veder tradotto in altre lingue il Poema dell'Uomo -Dio, perché son certo che molti per la lettura di esso crescerebbero nella cognizione e nell'amore di Gesù Signore. Affido questo mio desiderio a S. Chiara e a M. Lucia Mangano.

Alcune 'Sante morti' descritte o accennate nel Poema: la morte di S. Giuseppe, di Alfeo marito di Maria la zia di Gesù, di Saul di Keriot, di Giona lex-pastore, di S. Giovanni Battista, di Lazzaro, di Abramo di Engaddi, di Giovanni di Endor, del Buon Ladrone, di S. Stefano...

Veni, Domine Jesu!

Nel suo tragico destino, una figura potente e commovente nel Poema, è Maria di Simone, la madre di Giuda, tanto amata da Gesù. Nessun poeta e drammaturgo ha mai pensato un profilo così robusto, così delicato e al tempo stesso così compassionevole, di quella sventurata e soave donna.

76

9 gennaio 1970

I grandi discorsi di Gesù nel Poema dell'Uomo-Dio sono inquadrati nell'ambiente e nelle circostanze, che ce li mostrano più spontanei e più naturali.

I discorsi dell'Acqua Speciosa sono come la vera autentica spiegazione del Decalogo, il Discorso della Montagna è la magna carta del Regno dei Cieli, le parabole sparse lungo il libro e sempre ancorate a qualche circostanza che le ha fatte nascere e che aiuta a comprenderle sino in fondo, e i grandi discorsi di Gerusalemme, e le continue istruzioni date agli Apostoli, ai Discepoli, alle Discepole, fanno del Poema uno scrigno di tesori celesti.

Notevole è la maniera onde Gesù spiega l'Antico Testamento, applicandolo sempre al presente, all'Era Messianica già in atto, e che si sta compiendo..

Anche i discorsi degli Apostoli, specie quelli di Pietro e di Giovanni, sono come un'eco del pensiero di Gesù... Non credo che sia saggio e giusto restare indifferenti davanti a tali tesori.

10 gennaio 1970

Commovente ricordo: i nomi dei fanciulli amici di Gesù secondo il Poema dell'Uomo-Dio. Gesù era attratto e attraeva i fanciulli, perciò è impossibile tessere l'elenco di questi suoi cari piccoli amici, nondimeno per dei motivi spiegati nel Poema alcuni sono degni di essere specialmente ricordati, essi sono:

a Cafarnao: Beniamino, Giovanna e il fratellino Tobiolo, Giacomino che portava al Signore la borsa di Matteo...

a Magdala: Beniamino,

a Corozaim: Giuseppe il piccolo falegname,
e poi: Maria e il fratellino Mattia, adottati da Giovanna di Cusa, e soprattutto Margziam, il
bambino-orfano-simbolo, adottato da Pietro.

Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum caelorum.

Macao, 11 gennaio 1970

Le istruzioni, che dà il Signore nel Poema , pur essendo impregnate dei pensieri e della
cultura del tempo, sono al tempos tesso accomodate all'insegnamento della Chiesa Cattolica dei
nostri tempi.

Pur ammettendo che Gesù, il Verbo Incarnato, abbia potuto

77

parlar così, preferisco pensare che Egli abbia ripetuto il suo Vangelo a Maria Valtorta in questa
guisa, cioè modernizzandolo, per insegnare che l'attuale dottrina della Chiesa costituisce il suo
medesimo perenne insegnamento. Ecco il motivo, io penso, per cui il Signore dà sul trionfo
cristiano : la Fede, la Speranza, la Carità; sulla costituzione della Chiesa per quanto embrionale, e
sui Sacramenti, e specialmente sulla mariologia, sul Celibato, sul Sacrificio del Nuovo Patto ...
quegli insegnamenti tanto vivi e attuali.

Conseguenza pratica: Io son figlio della Chiesa! Io sono nella barca di S. Pietro!

Veni Domine Jesu!

12, Macao

Le istruzioni che Gesù, secondo il Poema dell'Uomo-Dio, diede a suo cugino Giacomo sulla
cima del Carmelo, vengono completate dal Salvatore medesimo nel discorso che Egli tenne dopo la
resurrezione, sul Tabor.

Discorso o discorsi, cui spetta giustamente il titolo: Loquens de Regno Dei, o: Sermo de
Regno Dei.

Il Signore si limita alle linee essenziali del suo programma e lascia allo Spirito Santo che,
attraverso i secoli, e secondo i bisogni, guidi la sua Chiesa, la illumini e la fortifichi.

Chi è nella Chiesa vera del Signore, costui è nutrito dalla parola di Gesù, illuminato dalla
sua Luce, agito (?) e nutrito dal suo Spirito

Che gloria e che gioia poter dire: Io son figlio della Chiesa!

14 gennaio 1970, Macao

Il discorso del Signore ai Discepoli sulle opere di misericordia corporale e spirituale è un
complemento del Discorso della Montagna. Cioè secondo il Poema dell'Uomo-Dio, il Discorso
della Montagna insiste specialmente sui doveri del figlio verso il Padre nel Nuovo Regno, il
Discorso ai Discepoli insiste piuttosto sui doveri dei fratelli verso i fratelli.

L'uno e l'altro discorso fanno sentire profondamente e dolcemente che il Regno dei Cieli è
una famiglia, la famiglia di Dio.

Vivere in questa famiglia, in questa casa, da figli, amare ed essere amati, perché figli, questa
è la sublime vocazione del cristiano, di colui che per la fede in Gesù è nato da Dio.

Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios

78

Dei fieri ... ex Deo nati sunt!

Macao, li 16 gennaio 1970

Nel citare e nell'argomentare sulle Scritture, Gesù, nel Poema dell'Uomo-Dio si adatta alla versione italiana, anche quando questa diverge dall'originale. Ci deve essere un motivo. Io penso che sia il seguente.

Le divergenze vertono sempre su punti secondari; praticamente nessuna versione è fedelissima all'originale, ma abbiamo solo tante versioni approvate dalla S. madre chiesa, perché sostanzialmente fedeli. Ora il Signore approva questo modo di agire della sua Chiesa e quindi cita o argomenta servendosi della versione (quella del P. Tintori) da essa approvata e che Maria Valtorta adoperava. Magari i 'dottori difficili' si servissero della Sacra Scrittura con l'intenzione onde se ne serviva la Valtorta!

Il nodo di fare di Gesù conferma ancora una volta quanto sia grande l'autorità della Chiesa. S. Giovanna d'Arco diceva che tra il Signore e la Chiesa non c'è differenza... Che dire dei contestatori di oggi?

10 marzo 1970

Nel Nuovo testamento si hanno brevi cenni dell'apostolato di Gesù in Samaria, però quei pochi contengono tante cose, che ci vengono rivelate appieno dal Poema dell'Uomo-Dio Poema dell'Uomo-Dio. Pare a me, per conseguenza, ovvio il successo della Evangelizzazione della Samaria di cui si parla negli Atti degli Apostoli; almeno questo dico, che il Poema me la rende più naturale e come un evento atteso, dato il ministero di Gesù, la sua misericordia, i suoi miracoli presso quei poveri 'fratelli separati'.

Aggiungo che le più belle parabole -quelle del vangelo eccettuate- fra le tante 'agrafe', son quelle che il Signore pronunciò in Samaria.

La reazione dei Samaritani al messaggio del Signore in genere fu più sincera di quella dei giudei, i quali per l'invidia e il livore di quei del tempio si rifiutarono di accogliere il Salvatore promesso e aspettato.

18 giugno 1970 – S. Efrem

Nel Poema dell'Uomo-Dio ci sono tre figure di veggenti -per il momento non ne ricordo altri- sulla bocca dei quali il Signore

79

mette la sua parola, che è una spiegazione della vera missione del messia e della vera indole del suo Regno.

La prima è Saul di Keriot, morto sul petto di Gesù; la seconda è il Samaritano lebbroso, guarito assieme agli altri nove, la terza è Sabea di Beth-lechi.

Il discorso di Sabea è più lungo, più completo, più ardente.

A questi veggenti autentici, che riferiscono le parole di Dio, si oppongono i discorsi di certi insatanassati, pieni di livore, di bestemmie, di invidia... così p. es è quello di Giuda Iscariota quando fu sorpreso a rubare le casseforti di Giovanna di Cusa, e altri di Elchia, di Caiphas, di Doras... La lotta fra le tenebre e la luce: la testimonianza data alla luce e la testimonianza data alle tenebre.

Da quando ho letto e riletto il Poema dell'Uomo-Dio di M. Valtorta non sento più il gusto dei romanzi biblico-evangelici. Nondimeno tra ieri e oggi ho letto The Centurion di L. Witbuley, novella, che forse mi avrebbe appassionato prima di conoscere il Poema della Valtorta, ma che ora mi ha solo interessato per lo stile conciso, puro, e per la buona conoscenza che l'autore possiede dei costumi palestinesi al tempo di Gesù.

Non mi garbano molte 'congiunture' nella trama di questo romanzo, specialmente la presentazione di Giuda e la descrizione del suo tradimento. Ma essendo convinto che M. Valtorta 'ha visto', in un modo che non riesco ancora a spiegarmi completamente, mentre il Willesbury, come Lloyd Douglas, come L. De Wohl, ed altri... hanno solo ripensato da artisti, più o meno grandi, le pagine del vangelo, non mi è concesso di essere così esigente.

Nessuno domanda agli apocrifi quello che solo ci possono dare i Vangeli.

L'Autobiografia di M. Valtorta si distacca dalle opere consimili, anche se scritte da santi. E' potente ed originale sino al punto di farmi pensare sovente a quella di B. Cellini per lo stile, robusto, vivace, spontaneo.

E' inoltre un libro drammatico, perché il dramma sta nella natura delle cose e dei fatti: Il dramma nasce, direi, dall'indole della madre, che purtroppo poco o nulla aveva del cuore di sposa e di madre. La descrizione così vivace di questa donna egoista grava sul lettore e gli fa leggere con pena le pagine della figlia, di quella figlia che divenne 'voce' di Gesù e che scrisse il Poema dell'Uomo-

80

Dio. Che differenza di carattere fra madre e figlia! E quale, quanto eroismo in Maria! Che prova, quali croci, quale martirio del cuore!

La famiglia Valtorta è all'opposto di quella di S. Francesco. In quest il padre Pietro di Bernardone non comprese il figlio, che invece fu sempre compreso dalla madre, la soave madonna pica; nella famiglia Valtorta invece il padre ama e comprende la figlia, che la mamma invece non comprende affatto e fa soffrire sempre.

Il cuore di questa donna è ancora più fosco di quello del Principe padre della monaca di Monza, e se ne rimane tanto amareggiati leggendo queste pagine perché desse, naturalmente per obbedienza, ma sono stat pur sempre scritte dalla figlia.

Stile vigoroso e vivacissimo, copioso e colorito, che forse supera quello dello stesso Poema dell'Uomo-Dio . Pagine ricche di pensiero e di scandagli psicologici, che ci aiutano a comprendere la fisionomia spirituale della portavoce di Gesù: Maria Valtorta.

Nei diari di Padre Allegra è stata trovata anche la nota all'articolo apparso nel 1961 su La Civiltà Cattolica , che abbiamo riportata nel capitolo precedente. E' scritta a puntate, sotto le date del 27 e 28 gennaio e del 5, 6, 7, 8 e 9 febbraio 1970

Una relazione completa

Nel giugno 1970, approfittando di una degenza nell'ospedale di Macao, Padre Allegra stende una relazione sull'Opera di Maria Valtorta nell'intento di illustrarla ad eventuali traduttori. La riportiamo tralasciando la prima parte, nella quale ricostruisce per sommi capi la storia dell'Opera basandola su informazioni approssimative.

Il Poema contiene, anzi è una serie di visioni, alle quali l'Autrice assiste, come se fosse una contemporanea, e perciò vede e sente quanto riguarda la vita di Gesù a cominciare dalla nascita di Maria, SS.ma, avvenuta per grazia celeste nella vecchiaia di Anna e Gioacchino, sino alla Resurrezione e Ascensione del Signore, anzi sino all'Assunzione della Beata Vergine in Cielo.

La veggente-ascoltatrice comincia di solito a descrivere il sito della scena che contempla, riporta il chiacchiericcio della folla e dei discepoli e poi, a seconda di quanto vede e ascolta, descrive i mira-

81

coli, riferisce i discorsi del Signore, ovvero i dialoghi dei presenti con Lui, o coi discepoli, o fra di loro. La rievocazione della vita di Gesù, dei tempi e dell'ambiente, nei suoi diversi aspetti: fisico, politico, sociale, familiare è fatta senza sforzo alcuno, l'Autrice riporta quello che ha visto e sentito; il suo stile non sente l'erudizione, che si nota anche nelle più famose vite di Gesù; è il resoconto di

una teste oculare e auricolare. Se maria di magdala o Giovanna di Cusa, durante la loro vita, avessero potuto vedere quello che vide Maria Valtorta e l'avessero scritto, credo che la loro testimonianza non differirebbe molto da quella del Poema. La Valtorta osservava con tanta intensità il luogo e i personaggi delle sue visioni che chi è stato per ragioni di studio in Terra Santa e ha letto ripetutamente i Vangeli non fa uno sforzo eccessivo per ricostruire le scene.

Che un romanziere e un drammaturgo di genio creino dei caratteri indimenticabili, lo si sapeva; ma dei tanti romanzieri o drammaturghi che si sono accostati al Vangelo per utilizzarlo nelle loro creazioni, io non ne conosco uno che ne abbia cavato tanta ricchezza e abbia abbozzato con tanta forza o tanta soavità -ometto per ora di Gesù e di Maria Vergine- le figure di Pietro, di Giovanni, di maria Maddalena, di Lazzaro, di Giuda, specialmente di Giuda e della sua tragica e pietosa madre, Maria di Simone, e di tanti e tanti altri, come fa con la massima naturalezza e senza il minimo sforzo la Valtorta. Penso che non pochi lettori del Poema ben sovente si siano soffermati a riflettere e, come M. Vinicio allorché ascoltava la rievocazione della Passione del Signore fatta da S. Pietro all'Ostrianum, abbiano detto: costei ha visto.

La cosa più impressionante, almeno per me, sono i discorsi di Signore. Naturalmente ci sono tutti quelli che si trovano nei SS Vangeli, ma sviluppati, come pure sono stati sviluppati parecchi temi che nel Vangelo sono appena abbozzati o accennati. Inoltre sono riportati molti altri discorsi di cui nulla si dice nel Vangelo, ma che le circostanze indussero Gesù a pronunciare. Anche questi sono costruiti come i primi; è lo stesso Signore che parla, sia che adoperi lo stile parabolico -il Poema contiene una quarantina di parabole 'agrapha'- sia quello esortativo o profetico, sia in ultimo quello sapienziale in uso presso i rabbini dell'epoca neo-testamentaria. Pertanto, oltre ai grandi discorsi di vangeli, come quello della montagna, quello della missione degli Apostoli, quello escatologico, quelli dell'ultima settimana e quelli dell'ultima Cena, nel Poema ce ne sono moltissimi altri che spiegano il Decalogo, le

82

opere di misericordia corporali e spirituali, ovvero che costituiscono speciali istruzioni alle discepoli, ai discepoli, a persone singole, a uditori misti di giudei e di gentili ... ed infine i discorsi sul Regno di Dio o più chiaramente sulla Chiesa, prima della Passione tenuti come un colloquio col fratello-cugino Giacomo sul Carmelo, e dopo la Resurrezione sviluppati parlando agli Apostoli e ai discepoli sul Tabor e su un altro monte della Galilea, il cui tema è indicato da san Luca con la semplice frase: loquens de regno Dei.

A considerarne sommariamente la materia, si trova in essi tutta la Fede, la Vita, la Speranza cristiana. Il tono e lo stile non si smentisce mai, è sempre lo stesso: lucido, forte, profetico, a volte pieno di maestà, a volte riboccante di tenerezza. Arreco qualche esempio. Tutti sanno gli affanni dei più grandi esegeti per collocare e spiegare secondo il contesto vitale il colloquio con Nicodemo, il discorso sul Pane di vita, i discorsi teologico-polemici pronunciati a Gerusalemme: quanti sforzi e quanto diversi!. Nel Poema la loro concatenazione è spontanea, naturale, comeché fluisce logicamente dalle circostanze.

Quello che si dice dei discorsi, vale per i miracoli. Nel Poema ce ne sono molti, che il Vangelo comprende con le frasi: e guariva e sanava tutti... come pure ci sono alcuni avvenimenti, cui né esegeti, né romanzieri, né apocrifi hanno pensato. Per esempio l'evangelizzazione della Giudea, accennata da san Giovanni (Gv 3, 22) all'inizio del ministero di Gesù, il misericordioso apostolato del Signore in favore dei Samaritani, dei poveri, dei contadini di Doras e di Giocana, degli abitanti del quartiere dell'Ofel, i viaggi continui dell'instancabile Maestro per il territorio di tutte le dodici antiche tribù, e la congiura ordita, da alcuni in buona fede, in mala fede dai più, per proclamarlo re, onde distruggerlo più facilmente per mano romana, congiura cui Giovanni (6, 14-15) accenna così sobriamente. E come dimenticare l'eroica fedeltà dei dodici pastori betlemitei, e la duplice prigionia di Giovanni Battista, e i convertiti del convertito Zaccheo, e quelle persone che Gesù salvò anche materialmente, come Sintica, Aurea Galla, Beninmino di Aenon; e le ultime voci profetiche del Popolo eletto: Sabea di Bethlechi, il samaritano lebbroso guarito, Saul di Kerioth; e le relazioni di Gesù con Gamaliele, con alcuni membri del sinedrio, con un gruppo di donne pagane

che gravitano attorno a Claudia Procula, la moglie di Pilato; e la storia e la figura di Maria Maddalena, del fanciullo Marziam, dei singoli Apostoli il cui carattere si imprime indelebil-

83

mente nel cuore del lettore attento, specialmente il carattere di Pietro, Giovanni e Giuda e della sua pia e sventurata madre?

E quanto non s'impara circa la situazione politica, religiosa, economica, sociale, familiare della Palestina nel primo secolo della nostra èra, anche dai discorsi dei più umili, anzi specialmente da questi, che l'Autrice, veggente e ascoltatrice, riporta! Direi che in questa opera il mondo palestinese del tempo di Gesù risusciti davanti ai nostri occhi; e gli elementi migliori e peggiori del carattere del popolo eletto - il popolo degli estremi e schivo di ogni mediocrit  - balzano vivi dinanzi a noi.

Il Poema ci si presenta come il completamento dei quattro Vangeli e una lunga spiegazione di essi; l'Autrice   l'illustratrice delle scene evangeliche. La spiegazione e il completamento sono giustificati in parte dalle parole di San Giovanni: molti altri prodigi fece Ges  dinanzi ai suoi discepoli, che non sono scritti nel presente libro...c (20, 30); e: molte altre cose fece Ges  che se si dovessero scrivere una a una, penso che il mondo intero non potrebbe contenere i libri da scriversi (21, 25). Completamento e spiegazione, ripeto, giustificati solo in parte o in principio, giacch  dal punto di vista storico-teologico la rivelazione si   chiusa con gli Apostoli e tutto ci  che si aggiunge al deposito rivelato, anche se non lo contraddice ma felicemente lo completa, potr  al massimo essere il frutto di un carisma particolare, individuale, che obbliga alla fede colui che lo riceve e coloro che credono trattarsi di un vero carisma di pi  veri carismi, che nel caso nostro sarebbero quelli della rivelazione, della visione, del discorso della sapienza e del discorso della scienza (cfr. 1 Cor 12, 8; 2 Cor 12, 1...). Insomma la Chiesa non ha bisogno di questa opera per svolgere la sua missione salvatrice sino alla seconda venuta del Signore, come non aveva bisogno delle apparizioni della Madonna a La Salette, a Lourdes, a Fatima... Senonch  la Chiesa pu  tacitamente o pubblicamente riconoscere che certe rivelazioni private possono giovare alla conoscenza e alla pratica del Vangelo e all'intelligenza dei suoi misteri, e quindi approvare in forma negativa, ci  dichiarando che le rivelazioni in parola non sono contrarie alla fede, e pu  ufficialmente ignorarle, lasciando ai suoi figli piena libert  di formarsi il proprio giudizio. In forma negativa sono state approvate le rivelazioni di sant Brigida, di santa Matilde, di santa Gertrude, della Ven. D'Agreda,

84

di san Giovanni Bosco e di molti altri santi e sante.

Chi si mette a leggere con animo onesto e con impegno pu  ben vedere da s  l'immensa distanza che esiste tra il poema e gli Apocrifi del Nuovo Testamento, specialmente gli Apocrifi dell'infanzia e quelli dell'Assunzione, e pu  anche notare la distanza che c'  fra quest'opera e le Rivelazioni della ven. Emmerich, D'Agreda etc. Negli scritti di queste due visionarie   impossibile non sentire l'influsso di terze persone, influsso, invece, che mi pare si debba assolutamente escludere dal nostro Poema. Per convincersene basta fare il paragone tra la vasta e sicura dottrina teologica, biblica, geografica, storica, topografica... che si addensa in ogni pagina del Poema e la stessa materia o le stesse materie nelle opere summenzionate. Non parlo poi di opere letterarie, ch  di quelle che coprono tutta la vita di Ges , a cominciare dalla nascita all'Assunzione della Madonna, non ce ne sono, o almeno mi sono sconosciute. Ma anche se ci limitiamo all'intreccio delle pi  celebri, come: Ben Hur La Tunica, 11 grande pescatore, The silver chalice, The spear.. questo non pu  affatto sostenere il paragone con l'intreccio naturale, spontaneo, sgorgante dal contesto degli eventi e dal carattere delle tante persone - una vera folla! - che forma la possente travatura del Poema.

Ripeto:   un mondo che risuscita e l'Autrice lo domina come se possedesse il genio dello Shakespeare o del Manzoni. Per  le opere di questi due grandi, quanti studi non richiesero, quante

veglie, quante meditazioni! Maria Valtorta, invece, pur possedendo una intelligenza brillante, ma memoria tenace e pronta, neppure terminò gli studi medi superiori, fu per anni e anni afflitta da diverse malattie e confinata al letto, aveva pochi libri che stavano tutti in due palchetti del suo scaffale, non lesse alcuno dei grandi commentari della Bibbia, che avrebbero potuto giustificare o spiegare la sua sorprendente cultura scritturistica, ma si serviva della versione popolare della Bibbia del R Tintori ofm; eppure scrisse i dieci volumi del Poema dal 1943 al 1947, in quattro anni! Tutti sanno quante ricerche abbiano fatto gli eruditi, specialmente ebrei, per disegnare le differenti carte della geografia politica della Palestina, dal tempo dei Maccabei sino all'insurrezione di Barcocheba; hanno dovuto compulsare per più di vent'anni un cumulo di documenti: il Talmud, G. Flavio, l'epigrafia, il folklore, gli antichi itinerari... eppure l'identificazione di parecchie località rimane ancora incerta; nel Poema, invece, quale che possa essere il

85

giudizio che si dà della sua origine, non vi è alcuna incertezza (almeno per quattro cinque casi, i recenti studi danno ragione alle identificazioni in esso supposte, e il numero penso che crescerebbe se qualche specialista volesse studiare a fondo questa questione). L'Autrice vede il biforcarsi delle strade, i cippi miliari che ne indicano la direzione, le diverse colture a seconda della diversa qualità del terreno, i tanti ponti romani gettati su diversi fiumi o torrenti, le sorgenti vive in certe stagioni e disseccate in altre, essa nota la differenza della pronuncia fra i diversi abitanti delle diverse regioni della Palestina e un cumulo di altre cose che rendono perplesso o almeno pensoso il lettore.

Una serie di visioni, nelle quali il mistero della nascita di Gesù, della sua agonia, della sua passione e della sua resurrezione vien descritto con parole e immagini celesti, con un eloquio angelico, mentre d'altra parte tanta luce si proietta sul mistero di Giuda, sul tentativo di proclamare Gesù, sui due fratelli-cugini che non credevano in Lui, sull'impressione da Lui destata nei Gentili, sul suo amore per i lebbrosi, i poveri, i vecchi, i bambini, i Samaritani e specialmente sul suo amore così ardente, soave e delicato per l'Immacolata sua Madre.

E chi, dal punto di vista non solo umano, ma specialmente teologico, può rimanere indifferente leggendo i due capitoli sulla desolazione della Ss.ma Madre dopo la tragedia del Calvario, che ci rivelano come la Corredentrice sia stata tentata da Satana come era stato tentato il suo Figlio Redentore? Si paragoni la sublime teologia di questi due capitoli con quella dei tanti Planctus dell'Addolorata.

Oggi sulla storicità del Vangelo dell'Infanzia e sui racconti della Resurrezione gli esegeti, anche cattolici, si prendono le più strane e audaci libertà, come se con la "Formgeschichte" e con la Re-daktionsgeschichte Methode' si sia trovato il toccasana per tutte le difficoltà, che non furono ignote ai Padri della Chiesa. Veramente, per parlare solo di alcuni recenti esegeti, Fouard, Sepp, Fillion, Lagrange, Ricciotti... su questi punti difficili dissero la loro parola equilibrata e luminosa, ma oggi altri sono i maestri, che anche i nostri seguono con tanta fiducia. Ebbene, per tornare a noi, io invito i lettori del Poema a leggere le pagine consacrate alla resurrezione, alla ricostruzione degli eventi del giorno di Pasqua, e constateranno come tutto vi è armoniosamente legato, così come si

86

sforzarono di fare, ma senza riuscirci pienamente, tanti esegeti che seguivano il metodo critico-storico-teologico, i quali non turbavano ma allietavano il cuore dei fedeli e ne rafforzavano la fede!

Ma c'è un'altra sorpresa: questa donna del secolo ventesimo, che, confinata sul letto di dolore, è divenuta la fortunata contemporanea e seguace di Cristo, all'infuori di certi momenti da lei diligentemente notati, quando cioè gli Apostoli e Gesù pregavano in ebraico o aramaico, li sente parlare in italiano, ma in un italiano aramaizzante. Inoltre il Signore, la Madonna, gli Apostoli, anche quando trattano di argomenti trattati nel Nuovo Testamento, adoperano il linguaggio teologico di oggi, cioè il linguaggio iniziato: dal primo grande teologo san Paolo e arricchitosi attraverso tanti secoli di riflessione e di meditazione e diventato preciso, chiaro, insostituibile.

C'è dunque nel Poema una trasposizione, una traduzione della buona novella annunciata da

Gesù nella lingua della sua Chiesa di oggi, trasposizione voluta da Lui, giacché la veggente era priva di qualsiasi formazione teologica tecnica: e questo, penso, per farci comprendere che il messaggio evangelico annunziato oggi, dalla sua Chiesa di oggi, con la lingua di oggi, è sostanzialmente identico alla sua predicazione di venti secoli fa.

Un libro di grande mole, composto in circostanze eccezionali e relativamente brevissimo: ecco un aspetto del fenomeno valtortiano.

L'Autrice confessa ripetutamente che lei è solo un portavoce, un fonografo, una che scrive quello che vede e sente mentre sta "crocifissa a letto". Quindi, secondo lei, il Poema non è suo, non le appartiene; le è stato rivelato, mostrato, essa altro non ha fatto che descrivere quello che ha visto, riferire quello che ha sentito, pur partecipando con tutto il suo cuore di donna e di devota cristiana alle visioni. Da questa sua intima partecipazione nasce l'antipatia che sente per Giuda, e al contrario l'affetto intenso che sente per Giovanni, per la Maddalena, per Sintica... e non parlo del Signore Gesù o della Madonna Santissima, verso i quali a volte effonde il suo cuore e il suo amore con parole di un lirismo appassionato, degno delle più grandi mistiche della Chiesa. Nei dialoghi e nei discorsi che formano l'ossatura dell'opera c'è, accanto a una inimitabile spontaneità (dialoghi), qualcosa di antico e a volte di ieratico (discorsi), si sente insomma la traduzione ottima di una parlata aramaica, o ebraica, in un italiano vigoroso,

87

polimorfo, robusto. à ancora da notarsi che nella struttura di questi discorsi Gesù, o si muove nella scia dei grandi Profeti, ovvero si accorda al metodo dei grandi rabbini che spiegavano il Vecchio Testamento applicandolo alle circostanze contemporanee; si ricordi il Peshet di Habacuc trovato a Qumran e si confronti, passi la parola, col "peshet" che ce ne dà Gesù.

Si paragonino pure altre spiegazioni che il Signore dà di altri passi del Vecchio Testamento, e per i quali possediamo in tutto o in parte i commentari dei Rabbi del 3° o 4° secolo d. C., ma che evidentemente seguono uno stile tradizionale di composizione molto più antico e probabilmente contemporaneo a Gesù, e si constaterà, accanto a una somiglianza esterna di forma, una tale superiorità quanto al fondo, alla sostanza, che comprendiamo finalmente appieno perché la folla diceva: nessuno ha parlato come quest'uomo.

Io ritengo che l'Opera esiga una origine soprannaturale, penso che essa sia il prodotto di uno o più carismi e che essa va studiata alla luce della dottrina dei carismi, pur giovandosi dei contributi dei recenti studi di psicologia e scienze amni, che certo non potevano essere conosciute dagli antichi teologi, come il Torquemada, il Lanspergius, lo Scaramelli etc.

E' proprio dei carismi che essi vengano elargiti dallo Spirito di Gesù per il bene della Chiesa, per l'edificazione del Corpo di Cristo; e io non vedo come si possa ragionevolmente negare che il Poema edificò e dilettò i figli della Chiesa. Senza dubbio la carità è la via più eccellente (1 Cor 13, 1), è pure risaputo che alcuni carismi, che abbondavano nella Chiesa primitiva, si sono in seguito rare-fatti, ma è del pari certo che essi non si sono mai estinti del tutto.

La Chiesa attraverso i secoli deve perciò continuare a saggiare se essi provengono dallo Spirito di Gesù ovvero sono un camuffamento dello spirito delle tenebre, travestitosi in angelo di luce: *probate spiritus si ex Deo sint !* (1 Gv 4, 1)

Ora, senza prevenire il giudizio della Chiesa, che sin da questo momento accetto con sottomissione assoluta, mi permetto di affermare che, essendo per il discernimento degli spiriti principale criterio la parola del Signore: *ex fructibus eorum cognoscetis...*, e producendo il Poema buoni frutti in un numero sempre crescente di lettori, io penso che esso venga dallo Spirito di Gesù.

88

RUBRICHE RADIOFONICHE DEL 1968 E DEL 1979

Virginio Rotondi in tre minuti per te"

Il gesuita P. Virginio Rotondi, già collaboratore della rivista La Civiltà Cattolica, è molto noto per la sua attività di pubblicista e conferenziere e per il suo impegno politico. Sono frequenti i suoi interventi alla radio e, soprattutto in seguito, anche alla televisione.

Nel 1968 la radio trasmette ogni giorno, su una delle reti nazionali, la sua rubrica "Tre minuti per te". Per cinque giorni consecutivi, dal 6 al 10 febbraio, egli riempie i tre minuti a sua disposizione parlando di Maria Valtorta e della sua Opera.

Ecco il testo delle cinque puntate così come Padre Rotondi ce lo manda con il permesso di stamparlo e diffonderlo.

RAI 6.2.68

La fede: il credere, l'ascolto riverente e l'accettazione piena della parola di Dio, non v'è dubbio che stia diminuendo e talvolta addirittura, scomparendo: cresce, mi sembra, il numero dei non credenti e in essi aumenta la miscredenza. La problematica della fede è certamente molteplice ed è un po-
co ardua, anche perché lo spirito di critica comparso ormai da alcuni secoli attraverso una teologia liberalistica contribuisce fortemente a svuotare l'autorità della parola divina, penetrando nello stesso animo popolare e scuotendo sempre di più la sua fiducia nelle Sacre Scritture.

Il problema della fede è anzitutto problema di buon uso della ragione; è studio della autenticità e dell'autorità dei testi evangelici; è, poi, riconoscimento di Cristo come inviato di Dio, come Figlio

di Dio, come Dio stesso. Il lavoro richiesto a ciascuno di noi, per credere - per credere

89

fermamente, per credere profondamente, per credere sempre – è tutt'altro che semplice e facile. Non so bene perché ho pensato che nel contesto di questa problematica trovassero spazio pensieri e riflessioni che occupano da parecchio tempo la mia anima: essi derivano dalla lettura sempre più attenta, sempre più carica di stupore, di un'opera che porta un titolo fascinoso: "Il Poema dell'uomo-Dio"

Ricostruisce la vita e il pensiero di Cristo oltre che gli avvenimenti storici e soprannaturali nella cui cornice si sarebbero svolte la vita ignorata, le predicazioni, la Passione, la Morte e la Glorificazione del Redentore divino.

Sono 11 mila pagine di quaderno e tu vi cercheresti invano anche una sola cancellatura. Le ha scritte Maria Valtorta: nata nel 1897, morta a Viareggio nel 1961. Ventisei anni della sua vita li passò immobile - completamente immobile - e cioè, come suol dirsi, inchiodata in un letto, e in tale posizione, senza mai consultare nemmeno un libro - tranne la Bibbia e il Catechismo di Pio X - scrisse le 11 mila pagine che oggi possediamo.

Vorrei far partecipi gli amici radioascoltatori di ciò che riempie - da tempo, ormai - la mia anima, fino a traboccarne.

Ma i tre minuti sono passati. A risentirci domani.

R.A.I. 7.2.68

Parliamo un po' di Maria Valtorta che nacque nell'Italia meridionale, a Caserta, nel 1897, da famiglia lombarda. Suo padre, maresciallo armaiolo di cavalleria, era uomo dolcissimo e affezionatissimo alla figlia; sua madre, invece, era donna severa fino a sembrare certe volte aspra e crudele. Fu affidata dapprincipio a una nutrice di cattivi costumi; poi andò a studiare in tre collegi dell'alta Italia: a Milano, a Voghera, a Monza. Fece buoni studi: quelli delle ragazze agiate. Ma non frequentò l'università, non conseguì lauree di sorta e neanche il diploma di maestra. Bravissima a

scuola, tuttavia: perché di intelligenza straordinaria. Dicono che riuscisse a fare otto diversi svolgimenti dello stesso tema: per sé e per sette compagne meno pronte e discretamente profittatrici. Bravissima soprattutto in italiano 'Lettrice assidua', memoria -specialmente visiva - vivacissima.

Trasferitasi a Viareggio nel 1924, dopo 10 anni si mise a letto malata e non riuscì a muoversene più: vi rimase inchiodata fino alla morte, che avvenne nel 1961.

90

Padre Corrado Berti, che le fu spiritualmente accanto durante 15 anni, mi dice - a scopo di completezza e anche di onestà - che Maria Valtorta era dotata fin da piccola di sensibilità non comune. Ella stessa gli raccontava che quando, bambina, le bendavano gli occhi e la facevano girare fortemente su sé stessa e poi la fermavano e le chiedevano dove fosse il nord, la sua risposta era sempre esatta. Un altro particolare confida Maria Valtorta nella sua autobiografia: "Io sento uscire dalle mie dita come dei fili che girano il mondo, raccolgono le notizie che mi interessano e me le portano". E del 1943 quest'altra sconcertante affermazione: 'Io sono come un'antenna ricevente. E' terribile essere delle antenne riceventi; si soffre tanto'.

Che cosa scrisse, dunque, Maria Valtorta?

Lo diremo domani.

RAI 8.2.68

Dobbiamo vedere, oggi, che cosa ha scritto Maria Valtorta, e con quale precisione - che non è puramente sostanziale - essa abbia scritto,

Gli amici radioascoltatori ricorderanno che l'opera di cui stiamo occupandoci - e cioè: "Il poema dell'Uomo-Dio" - si compone di 11 mila pagine di quaderno; quanto basta per riempire agevolmente 10 grandi volumi stampati. Nessuna cancellatura, dicevamo; nessuna correzione, quindi. Eppure tutti i numerosi specialisti

che hanno esaminato quelle pagine affermano di non essersi imbattuti in nessun errore di qualche rilievo. L'archeologo, lo storico, il geografo, il geologo, l'esegeta e, in genere, il teologo, leggono le 11 mila pagine di quaderno e restano stupiti dell'esattezza, della profondità, della precisione che arriva fino a particolari quasi minimi.

S'è parlato, talvolta, molto a sproposito, dei fatti e dei detti che compongono il Vangelo dell'infanzia; ebbene, chi legge quanto ha scritto Maria Valtorta troverà di che alimentare non solo la speculazione della mente, ma - e più ancora - la stessa meditazione del cuore. L'Annunciazione di Maria, il colloquio tra lei e l'Angelo, hanno sapore tutto orientale: gli esperti ne sono persuasissimi. La nascita di Gesù nella grotta e il suo trasferirsi in una casa presentano carattere di un'evidenza che rapisce. Di straordinario interesse è la disputa tra i Dottori: trovi, nel testo, i nomi di essi e trovi anche le risposte del divino Fanciullo. E resti - come i Dottori -

91

stupito. Fatto, ormai, adulto, Gesù prima di entrare nella vita pubblica recita con Maria - che resterà sola - il Padre nostro: immaginiamo come dovettero dire: "sia fatta la tua volontà". Impossibile offrire non dico

esposizioni diffuse, ma neanche semplici cenni del tesoro di notizie e di dottrina che trovansi nel racconto della vita pubblica. La redazione dei colloqui di Gesù risulta - se così possiamo dire - completata e più comprensibile. Trovi, inoltre, colloqui e miracoli che nessuno dei quattro Vangeli registra; e quel che sarebbe frutto di accurata esegesi biblica, lo cogli già nella semplice - purché attenta - lettura dello straordinario manoscritto.

Come si spiega tutto ciò?

Dobbiamo ancora risentirci. A domani!

RAI 9.2.68

Come si spiega l'incredibilmente straordinario dell'opera che ci sta occupando: "Il poema

dell'uomo-Dio"?

Si fanno cinque ipotesi: ed io le riferirò senza dire quale di esse preferisca.

Prima ipotesi: Maria Valtorta fu donna di intelligenza, di memoria, di cultura (da quella geologica a quella teologica), di spirito di osservazione e di facilità di espressione evidentemente singolarissime, che non possono facilmente trovarsi in una creatura umana.

Seconda ipotesi: "Il poema dell'uomo-Dio" si spiega con quanto di straordinario appare in Maria Valtorta già dal punto di vista puramente naturale: la sua sensibilità non comune e, soprattutto, quei 'fili' di cui abbiamo fatto cenno e che lei affermava sentir partire dalle sue dita per captare - nel mondo - quanto le stava a cuore.

Alcuni vanno oltre e fanno una terza ipotesi: pensano a un fenomeno di alta mistica. Diceva San Paolo: "Ormai non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me". In Maria Valtorta - secondo questa terza ipotesi - viveva Cristo: pensava, voleva, operava Cristo.

Quarta ipotesi, la sola avanzata da Maria Valtorta: essa era 'presente' - e cioè spettatrice - dei fatti che narrava, ciò che vedeva, descriveva; ciò che udiva, trascriveva, come fosse sotto dettatura.

Ultima ipotesi, che raduna tutte le precedenti: Maria Valtorta ha scritto in virtù delle sue eccellenti capacità naturali, multipli-

92

cate dalle straordinarie operazioni mistiche, con in più talune aperte manifestazioni che nella Chiesa non sono nuove, facendo parte di quel carisma profetico che il Concilio Vaticano II riconosce diffuso in tutto il popolo di Dio e che, in qualcuno, raggiunge vette addirittura straordinarie.

Domani leggeremo una pagina di questo 'Poema dell'uomo-Dio'

RAI 10.2.68

Leggiamo una delle 11 mila pagine che formano "Il poema dell'Uomo-Dio", scritto da Maria Valtorta.

[Segue la lettura dell'introduzione alla 'Passione']

Nato a Vicovaro (Roma) nel 1912, Padre Rotondi morirà nel 1990 a Castelgandolfo, nella sede di 'Oasi', che è un movimento internazionale di spiritualità da lui stesso fondato.

Frida e Francesco in 'Oggi è domenica'

'Oggi è domenica' è la rubrica religiosa settimanale del "GR2" che è il giornale della seconda rete radiofonica della RAI (Radiotelevisione Italiana). La rubrica presenta ogni volta un'esperienza di vita cristiana o di conversione al Vangelo raccontata dal protagonista della stessa.

A pochi anni dall'inizio della fortunata trasmissione, i suoi curatori scelgono cinquantadue di quelle "Storie vere" e le pubblicano in un libro che ha lo stesso titolo della rubrica 'Oggi è domenica, dalla rubrica del GR2, a cura di Roberto Bertucci e Fabrizio Schneider, prefazione di Gustavo Selva, Città Nuova Editrice, Roma 1980).

La "Storia" che riportiamo è stata trasmessa nel 1979 ed è tratta testualmente dalle pagine 163-166 del libro:

FRIDA E FRANCESCO NORA (25 marzo 1979)

Questi due ex hippies di Roma, entrambi di 28 anni, ci hanno raccontato di essere genitori contenti di ben cinque figli. E questo

(la contentezza) grazie ad una lettura che aveva aperto loro una nuova prospettiva. Per loro, come ci hanno detto, il 'Vendete ciò che avete... e fatevi delle bisacce che non si logorano', significò liberarsi di un certo disordine e da un certo sbandamento. L'esperienza, naturalmente, come pensiamo, continua tuttora.

FRIDA - I miei genitori non sono credenti, quindi io non ero neanche battezzata, non conoscevo la religione quasi per niente. Fin da piccola, cercavo però qualche cosa dentro di me, era proprio come una fiammella che, a mano a mano che crescevo, diventava sempre più forte. Nell'adolescenza soffrivo tanto perché non riuscivo a trovare quello che cercavo. Poi, anch'io cominciai a guardarmi attorno, a cercare anche tra i giovani qualche cosa che mi desse una soddisfazione, tra l'altro, mi ricordo, allora, tra certi ragazzi di 'Lotta Continua'. Proprio in quel periodo, conobbi anche questi capelloni e, non so perché, sentii un'attrazione, come se là ci fosse qualche cosa che mi attirasse'. una specie di religiosità che - adesso capisco - era molto disordinata, apparente più che altro. Però c'era anche questo. Allora cominciai a frequentarli e in quel periodo incontrai Francesco.

FRANCESCO - Allora ci siamo messi insieme e abbiamo cominciato a fare le prime esperienze con le droghe più leggere, passando poi alle altre più forti. Poi, così, a mano a mano la salute andava più...

FRIDA - Io sono rimasta incinta e allora abbiamo proprio cominciato a vivere insieme in una casa. Abbiamo trovato una casa molto povera e lì vivevamo con questi nostri amici, tutti uguali a noi...

Francesco - Ecco, in quel periodo ci hanno chiesto: "Ma voi questo figlio lo volete davvero. E anche se noi stavamo così come la società, le persone potevano pensare o possono pensare ancora, tanto disordinatamente nella vita, però ecco, anche in quella situazione noi abbiamo accettato questo bambino, questo figlio.

FRIDA - E poi, abbiamo continuato a vivere in questo modo, sempre così molto disordinato, diciamo. Alla ricerca, con questi amici, sempre... Cominciavamo a stare sempre peggio. Anche fisicamente, soprattutto fisicamente.

FRANCESCO - Io sono stato proprio molto male, quasi per morire. è stato allora che ho conosciuto un sacerdote da cui mi aveva mandato mia madre. Siamo andati da questo sacerdote e lì i primi

94

contatti sono stati un po' bruschi. Lui mi aveva consigliato di leggere un librettino e io gliel'avevo invece subito restituito: 'Ma io adesso non ci credo', gli dissi. Invece dopo sono ritornato un'altra volta a trovarlo e m'ha dato allora un altro libro, 'Il poema dell'uomo-Dio' di Maria Valorta, e là ho trovato tante risposte a quello che cercavo internamente.

FRIDA - Questo libro Francesco l'ha portato a casa e abbiamo cominciato a leggerlo insieme, in quella situazione tremenda in cui stavamo, e leggendolo... ogni giorno ci si apriva la mente, il cuore, tutto, l'anima, proprio. Si vede che cominciava a entrare in noi questa luce fortissima e ci ha fatto... non so, ci ha inondato. Si vede che Dio voleva proprio questo, non so.., Per me, è stata una cosa immensa, una rivelazione. Io ho scoperto cose che non avrei mai neanche supposto, neanche immaginato. E quindi, ormai, non c'era niente da fare, ormai noi dovevamo cambiare, rimetterci a quello che Dio ci aveva dato con questo libro. E leggendo, appunto, questo

libro, tra l'altro abbiamo scoperto, cioè io soprattutto, ho scoperto la grandezza della Chiesa. Per me, è stata una scoperta nuovissima, perché avevo scelto, sì, Gesù, e questo era bellissimo, però capire che Gesù è nella Chiesa, che veramente vive nella Chiesa, è stata una cosa enorme.

FRANCESCO - La stessa cosa anche per me, perché proprio in quel periodo io me ne ero staccato completamente. Invece lì ho ritrovato la necessità di questo contatto, di questo innesto nella Chiesa, nella Chiesa con Gesù.

FRIDA - Allora io poi, tra l'altro, mi sono dovuta battezzare. Ho conosciuto una persona molto brava che mi ha aiutato e con lei mi sono preparata, diciamo, a questa nuova vita, perché dovevo quasi rinascere. Mi sono battezzata insieme al bambino, poi è venuta la Cresima, poi alla fine ci siamo sposati... Finalmente, da due siamo diventati veramente uno. E dal momento che ci siamo sposati, la grazia è entrata subito, immediatamente c'è stato proprio un cambiamento enorme nella nostra vita e tra l'altro, piano piano, si vede che lo Spirito proprio ci ha fatto cambiare. Proprio noi. Prima l'uomo vecchio, poi l'uomo nuovo, insomma, come si può dire? E noi siamo così cambiati in tutto, dopo questo. Tra l'altro, sono venuti negli anni seguenti altri quattro bambini, quindi ora ne abbiamo cinque, In questi altri anni, noi ci eravamo staccati da tutto, vivevamo

95

un po' isolati, proprio con Dio in un certo senso, e così abbiamo sentito la necessità di trovare altri che credessero fortemente in Dio come noi e allora per fortuna, abbiamo pregato insieme, e dopo una settimana ci hanno invitato delle persone, ad un incontro tra cristiani che proprio si raccontavano esperienze di vita cristiana. E qui abbiamo trovato ancora una crescita, e una vita veramente grande.

96

SCRITTORI E STUDIOSI DAL 1971 AL 2001

Gianfranco Nolli

E' un monsignore che risiede in Vaticano, dove ricopre la carica d'Ispettore per le Antichità Orientali ai Musei Vaticani. E' anche docente di religione dell'Antico Egitto alla Pontificia Università Lateranense. Apprezzato biblista, ha pubblicato tra l'altro un Lessico Biblico collabora a L'Osservatore Romano.

Nel 1971 gli scrive Luigi Clementi, un avvocato di Perugia per confidargli una grande pena personale, per ringraziarlo del conforto che riceve dai suoi commenti al Vangelo, per chiedergli infine se conosce l'Opera della Valtorta e, se la conosce, che cosa ne pensa

Riportiamo integralmente la risposta di mons. Nolli.

Egregio Signore,

innanzi tutto le chiedo scusa per il ritardo con cui rispondo alla sua; ma ho dovuto organizzare ben due viaggi in Palestina nel frattempo e i giorni mi sono volati.

La ringrazio poi per le gentili espressioni che ha avuto riguardo ai miei commenti evangelici sull'Osservatore Romano: sono contento che abbiano servito a qualche cosa e ne ringrazio il

Signore.

Quanto al libro: "Il Poema dell'uomo-Dio" lo conosco e ne possiedo una copia. L'ho letto con molto interesse e mi sono accorto che veramente descrive luoghi, usi, costumi con una precisione che raramente si può incontrare anche in chi ha familiarità con gli stessi: è un vero piacere leggerlo e se ne trae grande profitto.

Quanto a servirmene per i commenti al Vangelo, lei comprende che sarebbe troppo fuori dalla natura dei commenti sull'Osservatore. Io ho l'obbligo morale (e spero di averlo mantenuto, almeno finora!) di non proporre se non quelle idee e interpretazioni che si

97
possono documentare con libri di carattere scientifico, accettati come tali da tutti gli studiosi. Ora il libro sopraddetto è a carattere mistico (e la mistica è pure una scienza!), ma proprio per questa sua natura non può venire usato insieme a studi linguistici o semplicemente teologici. Troverebbe certo un suo posto in un eventuale commento ispirato dai grandi mistici: e sarebbe questo un lavoro proficuo da condurre. Ciò non toglie che chi lo legge non ne ricavi giovamento spirituale e serenità interiore, anche nel constatare la esattezza delle informazioni, come si può verificare confrontandone i dati con quelli dei libri scientifici sopraddetti. Però per il commento al Vangelo è preferibile attingere o riferirsi ai lavori accettati anche dai non cattolici.

A ogni modo, le sono estremamente grato di avermi scritto e faccio voti affinché il Signore le conceda tutto quello che desidera e le dia la gioia di superare quello stato di aridità e prova, nel quale ora cammina.

Mi raccomando alle sue preghiere e mi dichiaro sempre pronto per qualunque richiesta le fosse necessaria.

Vaticano , 9 Settembre 1971

d. Gianfranco Nolli

Nato a Gadesco (Cremona) nel 1919, mons. Nolli morirà a Roma nel 1989.

Gabriele M. Roschini

Nel 1973 Padre Roschini è ancora tenuto in grande considerazione nell'ordine dei Servi di Maria, al quale ha dato lustro come mariologo famoso. È stato il fondatore e il primo preside della Facoltà Teologica "Marianum" (poi insignita del titolo di Pontificia) che continua ad averlo come professore. Insegna anche alla Pontificia Università Lateranense. È consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per le Cause dei Santi. Ha partecipato come Perito al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

Sono passati ventisette anni da una sua misurata dichiarazione, sottoscritta in data 27 agosto 1946. Eccola:

Dietro incarico del Rev.mo P. Generale ho riveduto il primo volume dell'opera (che potrebbe intitolarsi: Ai margini del Vangelo),

98

dal Concepimento di Maria SS. alla vita pubblica (di N.S.G.C., e non vi ho riscontrato nulla contro la fede e i costumi. Vi ho incontrato invece un soffio di grande spiritualità ed una potenza di ricostruzione delle scene evangeliche singolarissima. Se ne può quindi permettere la stampa alle seguenti condizioni: 1° che si dichiari espressamente che a quanto si racconta non si deve altra fede che l'umana, e che si tratta di ricostruzione umana; 2° che si tolga completamente tutto ciò che, in un modo esplicito o equivalente, si riferisce all'origine divina dell'opera, origine che non consta,

essendovi alcuni indizi che depongono contro di essa; 3° che vengano fatte tutte le correzioni indicate, suggerite dalla prudenza ecc.

Da allora ha seguito le vicende dell'opera con interesse distaccato ma a volte determinante, giacché fu per suo consiglio che si pensò di proporla la stampa al tipografo-editore Michele Pisani dell'Isola del Liri. Quando, però, si mostrò sorpreso della condanna all'Indice pur facendo parte del Sant'Uffizio, qualcuno mise in dubbio la sua sincerità.

Comunque sia, da un anno (precisamente dall'estate del 1972) Padre Roschini è completamente cambiato. Ed il primo ad averlo saputo è stato l'editore Emilio Pisani, figlio di Michele, che in quel tranquillo pomeriggio di agosto era con sua moglie Claudia a Viareggio, ospite come al solito di Marta Diciotti nella casa Valtorta. ..

Senti suonare alla porta e andò ad aprire, trovandosi di fronte il celebre Servita. Si conoscevano bene. Padre Roschini, poi, si ricordava della casa per esservi stato nel lontano 1949, quando volle fare una visita di cortesia a Maria Valtorta, che lo lasciò indifferente. ("una ragazzotta" soleva definirla, per dire che gli era sembrata una donna del tutto comune). La Valtorta ora non c'era più, ma c'era la Marta a prolungarne il ricordo, ed egli era venuto a chiederle "perdono". Perché? Lo spiegò subito.

Tornava da Pietralba, sulle Dolomiti, dove ogni anno trascorreva le vacanze estive nel convento del suo Ordine. Questa volta aveva voluto riposarsi leggendo tutta l'Opera, con il risultato di aver sottratto al sonno molte ore di ogni notte, tanto lo

99

aveva avvinto la lettura di quei volumi. Nel viaggio di ritorno verso Roma aveva ritenuto doveroso sostare a Viareggio per un atto di riparazione alla sua lunga tiepidezza.

Aveva già deciso di inserire Maria Valtorta nel corso di lezioni sulle "Intuizioni mariane dei grandi mistici" che avrebbe tenuto al "Marianum" nel prossimo anno accademico.

Nel 1973 egli rielabora la parte valtortiana di quelle lezioni e ne fa un libro dal titolo La Madonna negli scritti di Maria Valtorta. Con la seguente prefazione:

E' da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo. Ho dovuto leggere perciò innumerevoli scritti mariani, d'ogni genere: una vera "Biblioteca mariana"

Mi sento però in dovere di confessare candidamente che la Mariologia quale risulta dagli scritti, editi e inediti, di Maria Valtorta, è stata per me una vera rivelazione. Nessun altro scritto mariano, e neppure la somma degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del Capolavoro di Dio, un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice e insieme sublime.

Tra la Madonna presentata da me e dai miei colleghi (i Mariologi) e la Madonna presentata da Maria Valtorta, a me sembra di trovare la stessa differenza che corre tra una Madonna di cartapesta e una Madonna viva, tra una Madonna più o meno approssimativa e una Madonna completa in ogni sua parte, sotto tutti i suoi aspetti.

Per questo fondamentale motivo, nell'espone la Mariologia degli scritti valtortiani, ho preferito che parlasse, quasi di continuo, la stessa Valtorta limitando la mia azione a coordinare quanto ella stessa ha scritto, in vari luoghi, in modo insuperabile. Dove gli altri forse vedranno, in questo mio modo di agire, un difetto, io amo vedere un pregio. E' bene, inoltre, che si sappia che io non sono stato un facile ammiratore della Valtorta. Anch'io infatti sono stato, un tempo, tra coloro che, senza un'adeguata conoscenza dei suoi scritti, hanno avuto un sorrisolino di diffidenza nei riguardi dei medesimi.

Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto - come tanti altri - lealmente riconoscere di essere stato troppo corrivo; e ho dovuto

100

concludere: “Chi vuol conoscere la Madonna (una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica), legga la Mariologia della Valtorta”,

A chi poi volesse vedere, in questa mia asserzione, uno dei soliti iperbolici 'slogan': pubblicitari, non ho da dare che una sola risposta: 'legga, e poi giudichi'

Roma, 1973

P. Gabriele M. Roschini O.S.M.

Nello stesso anno 1973, il 2 luglio, P. Gabriele M. Roschini accompagna come sacerdote i Resti mortali di Maria Valtorta da Viareggio a Firenze, per la sepoltura privilegiata nel complesso monumentale della Ss. Annunziata.

Nato a Castel Sant'Elia (Viterbo) nel 1900, morirà a Roma, stroncato da un cancro, il 12 settembre 1977.

Diego Fabbri

Drammaturgo d'ispirazione cristiana, assai noto, è considerato uno dei più geniali autori di teatro contemporanei. I suoi lavori (tra i più celebri si possono ricordare Inquisizione e Processo a Gesù) sono rappresentati con successo in Italia e all'Estero. E' anche giornalista.

Nel 1977 mostra un certo interesse per l'Opera di Maria Valtorta scrivendo all'editore.

15, Via Santa Prisca
00153 Roma

Roma, 5 Maggio 1977.

Egregio Dott. Emilio Pisani,
la prego di volermi spedire a Roma, al mio indirizzo di via di Santa Prisca n. 15, i dieci volumi de "Il Poema dell'Uomo-Dio" di Maria Valtorta. (E per questo invio allego un assegno...). Ho cercato a varie riprese, ma sempre invano, in varie librerie di Roma i volumi che mi interessano. Peccato che non si possa fare una diffusione più normale, come si fa per gli altri libri; capisco la natura di certe difficoltà, ma per esempio certe librerie cattoliche tipo San Paolo potrebbero avere un deposito. Comunque spero di aver ovviato con l'ordinazione diretta a questa mancanza.

101

Spero, poi, se la lettura me ne offre l'occasione, di scrivere un articolo su "Il Tempo" di Roma dove collaboro.

L'interesse per questa figura di mistica mi è venuto da una conversazione con un illustre amico di Perugia che mi offrì in lettura il IX volume: ne fui molto impressionato e desiderai conoscere anche il resto. L'attore Scandurra, che conosce tutti gli scritti della Valtorta, mi ha parlato proprio ieri di un recente volume della Valtorta che non trovo, mi pare, nell'elenco che figura nel Bollettino della sua Editrice Pisani, a meno che non si tratti del commento della Epistola Paolina ai Romani.

Con i migliori ringraziamenti e auguri

suo obbl.mo

Diego Fabbri

Nato a Forlì nel 1911, Diego Fabbri morirà improvvisamente a Riccione nell'estate del 1980.

Gregorio Penco

Nel 1978 la casa editrice Jaca Book di Milano pubblica una Storia della Chiesa in Italia di Gregorio Penco, un benedettino noto soprattutto come storico. L'opera è in due volumi: il primo, di circa 800 pagine, tratta 'dalle origini al Concilio di Trento'; il secondo, di oltre 700 pagine, 'dal Concilio di Trento ai nostri giorni'

Nel volume secondo, al capitolo sesto 'Il Novecento: correnti e istituzioni paragrafo 5 'spiritualità, si legge':

Ben più diffusa ed attiva, anche perché innestata su di un filone quanto mai tradizionale, è stata la spiritualità mariana. (...) Scrittori e teologi si sono prodigati nel celebrare le grandezze della Madre di Dio: letterati come don Giuseppe De Luca e anime mistiche come Maria Valtorta ne hanno esposto particolari aspetti dottrinali e devozionali.

La naturalezza con cui il nome di Maria Valtorta viene accostato a quello di Giuseppe De Luca, ritenuto tra i più dotati uomini di cultura del nostro tempo, è il sintomo di una considerazione che si va risvegliando dopo l'infondata e insostenibile stroncatura del Sant'Uffizio.

102

Fabrizio Braccini

E' docente nell'Istituto di pedagogia, psicologia, sociologia e legislazione scolastica dell'università di Salerno. Un suo studio dal titolo "Il caso di Maria Valtorta" appare nel 1979, in due puntate, sui numeri 3 e 4 della Rivista di ascetica e mistica, trimestrale che si pubblica a Firenze dai Padri Domenicani del Convento San Marco.

Le due puntate saranno raccolte in un estratto con la seguente presentazione della direzione della Rivista:

Maria Valtorta rappresenta il caso più recente di scrittrice mistica, che fa risalire le sue opere a un dono carismatico. E' certamente il più clamoroso dei nostri tempi. Nessuno ha fatto parlare di sé più dell'autrice del Poema dell'uomo-Dio, da quando apparvero le Rivelazioni di Caterina Emmerich, raccolte dal Baruzi, nel secolo scorso.

Tuttavia la Mistica viareggina ha caratteristiche proprie, che non solo suscitano facile ammirazione ma costituiscono un interessante soggetto di studio. È una scrittrice di getto, che stende di sua mano una narrazione dettagliata e coerente, ricostruisce eventi lontani in notevole accordo con la storia evangelica, offre un'esposizione di pensiero costantemente equilibrato e corretto, sul cui imponente complesso non pare che incidano negativamente le poche sfasature notate da critici puntigliosi e severi. Teologicamente sane sono anche le altre opere lasciate da lei: tutte certamente ricche di pensiero, perciò da non confondere con tanti libretti esortativi e moraleggianti, diffusi oggi tra il pubblico con pretese di colloqui o di illuminazioni supreme.

Quale giudizio dare degli scritti di questo nuovo fenomeno? Basta forse risolvere la questione di teologia e di psicologia religiosa, sulla vera o non vera autenticità della loro origine soprannaturale?. A parte il giudizio, che potrà dare un giorno la Chiesa a questo riguardo, si può già dire che essi, nonostante tutto, arricchiscono la letteratura spirituale e mistica cattolica, dando una buona materia di meditazione nutriente alle anime che ne sono affamate? Lo studio che presentiamo, condotto da un docente di psicologia e pedagogia che è anche ben ferrato sulle dottrine teologiche, è fatto per aiutare il lettore a darsi delle risposte serene su questi e altri interrogativi.

Esso non pretende di dire tutto, ma di offrire un

103

esame prudente e oggettivo del caso che appassiona e, crediamo, appassionerà ancora innumerevoli lettori e studiosi.

Lo studio del Braccini si articola in otto punti: 1. Il fenomeno 'Valtorta' - 2. Profilo personale - 3, Profilo spirituale - 4. Visioni e scritti - 5. Problemi d'interpretazione - 6. Dottrina, profezia - 7. Questioni di teologia e di psicologia - 8. Conclusioni provvisorie.

Riportiamo l'ultimo punto, tralasciandone le note.

La valutazione più delicata resta comunque quella relativa al carattere di Maria Valtorta, che rivela in molti casi asprezze e spigolosità poco compatibili con la mansuetudine di un'anima tutta rapita nei misteri di Dio. Qui mancano ancora in gran parte gli elementi in base ai quali azzardare un giudizio, che oltretutto non potrebbe arrestarsi ai singoli episodi, ma dovrebbe anche poterli inquadrare in un più generale contesto ed itinerario di vita; non dimenticando poi, come osserva Eugenio Sanguineti, che “il mistico vero nel suo itinerario di ascesa è campo di battaglia in un equilibrio difficile tra Dio e il suo io: egli dovrà trionfare in una lotta estenuante e sulle forze delle tenebre e sui difetti della sua costituzione psicofisica.”.

Ciò premesso, è doveroso sottolineare le perplessità indotte dall'atteggiamento della Valtorta circa la pubblicazione dei propri scritti: è più che gusto ch'essa non volesse diffonderli senza imprimatur, ma sembra invero eccessivo che ne pretendesse senz'altro, e con veemenza, un pubblico riconoscimento ecclesiastico dell'ispirazione soprannaturale, al punto di urtarsi coi direttori spirituali che le parevano non fare abbastanza per ottenerlo; così come suscitano perplessità alcune pagine nelle quali vengono addirittura messe in bocca a Gesù e Maria parole di risentimento, più ancora che di riprovazione, contro i Francescani che non avevano voluto valorizzare la scrittrice, contro i Servi di Maria che non sembravano curar molto il suo 'dono' loro soprannaturalmente offerto, e via di questo passo.

Su quest'argomento, come più in generale sui frutti che la Serva di Dio possa aver tratto da tutta la vicenda dei 'dettati' e delle visioni, credo però doversi criticare non tanto la stessa Valtorta, quanto piuttosto l'operato dei suoi direttori spirituali. Sarebbe forse stato opportuno ch'essi avessero congruamente meditato, nella

104

Salita del Monte Carmelo di S. Giovanni della Croce, il capitolo 18 del libro II, ove appunto “si tratta del danno che alcuni maestri di spirito arrecano alle anime perché non le guidano con sano criterio circa le visioni. Inoltre si dimostra come, sebbene provengano da Dio, si possa restare ingannati “. Anche senza cadere in un cosciente orgoglio o cedere ad una perniciosa “gola spirituale”, cose di cui dichiara voler trattare più innanzi, afferma il Santo Dottore che è facile cadere in gravi errori assecondando imprudentemente visioni e locuzioni, pur se palesemente buone e sicuramente provenienti da Dio: “Poiché l'anima è tutta occupata in queste visioni, sia perché ad esse è per natura inclinata, sia perché è già allettata e disposta verso tali favori mediante l'apprensione già avvenuta di cose distinte e sensibili, basta che ella si accorga che il suo confessore o qualche altra persona ne facciano conto, perché si uniformi subito a questo apprezzamento; inoltre, senza che ella se ne accorga, prende sempre più gusto ad esse, se ne nutrice, vi si sente propensa e attaccata. Da questo fatto seguono, per lo meno, molte imperfezioni. Infatti l'anima non sarà così umile come dovrebbe: pensando che quelle visioni abbiano qualche pregio e che essa possieda qualcosa di buono e che Dio faccia caso di lei, sarà contenta e un po' soddisfatta di sé, il che è contrario all'umiltà. Il demonio poi segretamente le andrà fomentando questi sentimenti e incomincerà a insinuarle sul conto degli altri un modo di giudicare a seconda che abbiano o no tali favori e che siano o no come lei, giudizio che è contrario alla santa semplicità e solitudine di spirito”.

Ora è innegabile che la Valtorta, pur desiderando mantenersi nella modestia e nel

nascondimento per ciò che la concerne come persona, mostrasse di avere un altissimo concetto della missione affidatale, insistesse per un riconoscimento ufficiale dei “dettati”, assumesse infine, nei confronti dei propri interlocutori, atteggiamenti ben diversi secondo che essi si dessero o no da fare per “l'opera”; ed è pure innegabile che un certo incoraggiamento su questa via le sia venuto proprio dai suoi direttori spirituali, che inducendola a scrivere, copiando a macchina i quaderni, parlandone in giro ecc., quantunque certo senza volerlo e credendo di far bene, “invece di usare la prudenza necessaria nel liberare l'anima e spogliare l'appetito del discepolo da queste cose” hanno contribuito a sopravvalutarne l'importanza nell'animo della stessa Valtorta. Si sa anche di domande su questioni spirituali, liturgiche, teologiche, ecc rivolte in varie occasioni alla Serva di Dio da p. Migliorini e da

105

p. Berti; certo non a fini di vana curiosità, ma piuttosto per meglio rendersi conto dei fenomeni valtortiani, saggiarne in certo modo l'autenticità e scopi del genere: però, sempre secondo S. Giovanni della Croce, ciò è appunto quello che non si deve fare (e per la verità è la stessa Valtorta a dire che Gesù... non ne fu molto soddisfatto). Non è quindi da stupirsi, se in tali questioni la mistica viareggina finisse col pretendere, come con una punta d'arguzia riferisce il p. Berti, oltreché obbedienza ai voleri di Dio, anche obbedienza... a se stessa.

A questo punto, sarebbe forse stato necessario un direttore spirituale sul tipo di quello che S. Gemma Galgani trovò in p. Germano di S. Stanislao: un tipo, cioè, santamente e audacemente energico, che anziché usar diplomazia o interpellare Consultori del Sant'Uffizio avesse decisamente vietato visioni e locuzioni di qualunque sorta, ingiungendo alla Serva di Dio di non tenerle in nessun conto, di rifiutarsi di scrivere e, se ciò le fosse stato impossibile, minacciandole tutti i possibili fulmini spirituali se anche avesse osato continuar a pensare ad un'eventuale pubblicazione. Oltretutto, come ancor ribadisce S. Giovanni della Croce, la stessa verità e provenienza divina di consimili rivelazioni non impedisce affatto di rimanerne ingannati, talché anche per questo motivo, oltreché per ragioni di progresso spirituale, è buona norma che il direttore cerchi di tenerne lontana l'anima a lui affidata: “il maestro spirituale dunque deve fare in modo che il discepolo non dia importanza a tutte le apprensioni soprannaturali, altrimenti rimarrà soltanto con esse, senza nessun spirito, di cui quelle non sono altro che atomi. Tenendolo invece lontano da tutte le visioni e locuzioni, gli comandi di starsene in libertà e in tenebre di fede, in cui si riceve la libertà e l'abbondanza di spirito e quindi l'intelligenza e la sapienza proprie della parola di Dio”.

L'eccellenza di questa regola appare confermata proprio dal fatto che la Valtorta, polarizzata a passivamente ricevere e trascrivere “dettati” e visioni, sembri talvolta nemmeno comprenderli appieno essa stessa, riducendosi quasi ad un ruolo di medium. A questo proposito, non posso esimermi dal notare un'altra notevole incongruenza della direzione spirituale che, per saggiare l'autenticità dei “dettati”: valtortiani, invece di ricorrere al mezzo più ovvio e sicuro, chieder cioè l'autorizzazione a praticar l'esorcismo, arrivò invece ad interpellare un... radiestesista, e pretenderebbe anche d'addurre ciò come prova che la Valtorta non era... ossessa! Da

106

parte mia non ho niente contro le ricerche parapsicologiche (se non forse la vecchia obiezione, che però si potrebbe rivolgere a molti altri tipi di ricerca: quid hoc ad vitam aeternam?), né ho motivo di mettere in dubbio la serietà del radiestesista in questione: mi sembra tuttavia che qui sussista un'indebita confusione di competenze, e che non sia comunque rendere gran servizio alla Valtorta l'accomunarla al Mago di Napoli e mercanzia del genere. Credo che, se si fosse invece seguita la linea raccomandata dal Dottore carmelitano, si sarebbero evitate, da un lato, quelle dolorose incomprendimenti che giunsero fino ad un provvedimento cervelotico e ingiustificato come quello di vietare alla Valtorta la S. Comunione; dall'altro, se appunto d'incoercibile provenienza divina, i “dettati” ci sarebbero stati ugualmente, ma con ogni probabilità maggiormente esenti da quelle incongruenze e da quelle personali commistioni dovute alla sensibilità ed alle concezioni valtortiane, alcune delle quali ho ritenuto di dover mettere in luce nel corso di questo saggio.

Fortunatamente (o meglio, provvidenzialmente) ciò che avrebbero dovuto indurla a fare i direttori spirituali sembra esser riuscito a farlo da sé la Valtorta, rinunciando all'importanza previamente annessa ai "dettati", al desiderio di vederli diffusi, alle stesse consolazioni soprannaturali. E' certo difficile non riconoscere una particolare pienezza di Grazia in chi, sul punto d'esser sommersa da un'"ondata" d'amore divino. trova lo spirito di scrivere e di pensare'. "Lo sento venire, sempre più estasiante, e prima di essere smemorata dalla sua dolcezza inesprimibile, memore della mia preghiera ed offerta del 15 agosto, supplico: "Non a me! Non a me! A loro. Perché ti amino". La volontà di rinuncia alle mie mistiche gioie purché essi vedano e comprendano, è sempre in me" Libro di Azaria, p. 292).

E' forse questa la più bella delle rinunce della mistica viareggina, il cui lungo periodo di silenzio e di debolezza mentale trova probabilmente in ciò la sua più vera giustificazione. Anche per questo, e senza ovviamente voler pretendere d'anticipare o condizionare in alcun modo il giudizio della Chiesa, mi sento legittimato a concludere, seppur alla sola luce di quanto finora reso pubblico, con la stessa conclusione che il ricordato p. Germano non aveva timore d'esternare nei confronti della "sua" Gemma: non tutto in essa, forse, è da Dio, ma il fondo è sicuramente di Dio.

Le conclusioni non possono che essere provvisorie per-
107

ché nel 1979 non è stata ancora completata la pubblicazione delle opere minori di Maria Valtorta, sia perché il Braccini non ha potuto accedere all'epistolario valtortiano e ad altra documentazione illuminante.

Cornelio Fabro

"Uno dei pochi filosofi italiani contemporanei la cui opera è conosciuta e apprezzata all'estero": così lo ricorderà Sergio Quinzio sul Corriere della Sera del 15 giugno 1995, dopo che L'Osservatore Romano del 5 maggio (giorno successivo a quello della sua morte) lo avrà definito "uno fra i massimi filosofi italiani"

E' nato a Flumignano (Udine) il 24 agosto 1911. Entrato giovanissimo nella congregazione degli Stimmatini, ha conseguito i titoli accademici alla Pontificia Università Lateranense, dove ha iniziato la carriera di docente nel 1936. Successivamente ha insegnato alla Pontificia Università Urbaniana (dove ha fondato il primo Istituto in Europa per la Storia dell'Ateismo) e all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano.

Padre Fabro è famoso soprattutto per i suoi studi sull'opera di San Tommaso d'Aquino e per aver fatto conoscere in Italia il filosofo esistenzialista danese Soren A. Kierkegaard (1813-1855) ponendone in evidenza il profilo religioso.

E' docente all'università di Perugia quando entra in contatto con l'editore Emilio Pisani, come documentano due sue lettere autografe.

Roma 22.XII.79

Egr. Dott. Pisani,

sono già a buon punto della lettura del I vol. del ' Il poema dell'Uomo-Dio', che intendo portare a termine in questo tempo Natalizio per il mio spirituale raccoglimento sul Mistero della Redenzione. Può pensare alla profonda gioia di questa lettura di cui Le sono particolarmente grato: come Le dissi a voce nel nostro breve incontro di alcune settimane fa, avevo letto durante una convalescenza nel 1976 presso le Figlie della Chiesa alla Magliana il vol

108

VII, ora posso fare una lettura più ordinata e rendermi conto - nel limite delle mie possibilità - del singolare fenomeno il quale s'accompagna con la luce spirituale delle virtù insigni esercitate dalla Valtorta. Ho avuto una cara visita del P. Berti, dal quale ho potuto apprendere notizie preziose sia sulla Vita come sul carattere delle opere scritte dalla Valtorta invogliandomi a penetrarle. Non dubiti che Dio, il quale è il primo Artefice della santità e dei doni che elargisce ai Suoi Santi, farà sempre meglio conoscere questa grande anima, tutta raccolta nella contemplazione del Mistero di Cristo; il V. nobile impegno di Editori e la fatica "eroica" di P. Berti hanno già compiuto un miracolo, quello di far conoscere un'opera ed uno stile spirituale fra i più singolari nella Chiesa contemporanea per rinnovare dall'intimo la nostra fede e l'amore al Redentore del mondo. Non dubiti che Dio, nell'ora che giudicherà opportuna per la Sua Chiesa, glorificherà anche questa Sua Serva che ora lo fa conoscere ed amare nel mondo.

Gradisca, con i rinnovati ringraziamenti, gli auguri di ogni bene per le Sante Feste e per l'Anno Nuovo per Lei e per tutti i Suoi Cari.

Dev.mo in N.S. P. Fabro

Roma Pasqua 1981

Egr. Dott. Pisani,

ho ricevuto con particolare gioia il vol. annunziatomi gentilmente: di M.V., 1 Quaderni 1944, ai quali dedico con intensità il mio esiguo tempo libero. Come profondità di riflessione ho l'impressione che superi (forse!) la "scrittura" del Poema, ma non ci faccia caso, poiché è l'impressione di un incompetente. Però dovendo vivere fra le aridità filosofiche, questa lettura mi apre uno spiraglio di luce anche nel nostro tempo di agonia dello spirito. Grazie quindi e che il Signore La ricompensi in questa gigantesca impresa: io devo ringraziare Dio di aver potuto conoscere di persona anche il caro P. Berti con una visita che tengo fra quelle indimenticabili della mia vita.

Tanti cari auguri da Cristo Risorto di ogni benedizione celeste su Lei, sui Suoi Cari e sulla Sua opera.

dev.mo P. Fabro

Faccio conoscere i vari volumi del "poema" spec. ai giovani studenti, che l'apprezzano molto. ..

109

Giovanni Pozzi

E' il curatore, con Claudio Leonardi, di un volume intitolato Scrittrici mistiche italiane, edito da Marietti nel 1988. 11 volume, di 752 pagine, raccoglie in ordine cronologico, "dal Medio-evo al Concilio Vaticano II", i testi scelti di 45 autrici, corredati di documentazione biografica, storica e critica.

Sembra un libro ineccepibile, ma verso la fine si è colpiti da un paradosso che fa dubitare della serietà scientifica nella scelta delle "mistiche". Tra queste, infatti, non si capisce come i curatori abbiano potuto collocare una scrittrice dalle cui pagine "traspaiono continuamente un'occulta esaltazione di sé, odi gratuiti, una sessualità esasperata", come rileva Sergio Quinzio segnalando il volume sul n. 656 di Tuttolibri (inserto del quotidiano La Stampa del 3 giugno 1989).

Leggiamo dal volume l'incredibile nota introduttiva (che lo stesso Quinzio attribuisce a Giovanni Pozzi) sulla famigerata e piuttosto atipica "scrittrice mistica".

La fluviale opera scritta di Maria Valtorta, stampata per intero con zelante premura e consumata voracemente in ambienti devoti, sta divenendo un "caso", almeno italiano, da un

decennio in qua, da quando è diventata simbolo della corsa al meraviglioso che caratterizza buona parte della spiritualità emergente e oggetti: di viva contestazione da parte della teologa più illuminata. Soprattutto la serie delle visioni intitolate 11 poema dell'uomo-Dio, immensa dilatazione del testo evangelico, che sta soddisfacendo la domanda dell'attuale fiera carismatica. Meno fortunati i Quaderni, raccolta di appunti al servizio dell'opera maggiore, e L'Autobiografia, impostale dal direttore di coscienza. Quell'ordine scatenò in lei un meccanismo latente, che la portò a una vera grafomania demenziale, per cui riempiva di scritte ogni pezzetto di carta che le veniva sottomano. La scrisse di getto nel 1943. Era già costretta a letto da otto anni, per l'aggravarsi di mali cronici dovuti a una lesione vertebrale provocata da colpi di sbarra infertile da uno scioperante nel 1920.

Era nata a Caserta, da genitori lombardi, lì trasferiti per l'impiego del padre, sottufficiale di carriera. La madre era insegnante di francese, il padre studioso di balistica: pio lui, agnostica lei, e

110

incapace di affetto verso una figlia detestata fin dalla nascita per la delusione di non aver sostituito il maschio, morto in fasce. Lei la ricambiò con un odio totale, tanto maggiore quanto alimentato da una convivenza masochisticamente prolungata oltre le necessità e convenienze del comportamento sociale. Gli scompensi affettivi verso il suo sesso furono aggravati dal ricordo, rabbioso e occultamente ammirativo, verso la nutrice, una scioperata meridionale che l'abbandonava nei campi per far l'amore coi contadini; a lei fa risalire gli squilibri della propria passionalità, e le sofferenze di stomaco, avendo rifiutato, dopo il suo allontanamento, ogni sor-a di latte se non di capra. Dal padre, soldato bonaccione succube della madre, ricevette un affetto intenso, ma impotente a risolvere anche i più irrilevanti degli inconvenienti creati dalla cattiveria della moglie. Causa l'impiego militare di lui, la fanciulla dovette spostarsi qua e là per tutta Italia: Caserta, Faenza, Milano, Voghera, Firenze, e poi, fuori da esigenze paterne, Reggio Calabria e infine Viareggio. Andando a nord, bambina, le resterà una costante nostalgia dell'assolato meridione e una difficoltà d'ambientarsi ai climi nordici che prenderà corpo nell'odio per la neve. La continua ricerca d'affetto, lo trovò bambina fra i compagni d'armi del padre; adolescente, nelle suore dei convitti. Altrettanto assetata di distribuirlo, lo esternò adolescente sul piccolo crocifisso ai piedi del letto, che prendeva con sé sotto le coperte; adulta ne ripeté le carezze su un grande Cristo di marmo occasionalmente posato su un divano di casa; lo riversò sui fiori, sugli animali, e, trasformatolo in dedizione materna, sui feriti quando si fece crocerossina durante la guerra, e, più tardi, sulle alunne quando fu 'attivista' dell'Azione cattolica. Lo sbocco naturale dell'amore la condusse a due fidanzamenti, interrotti brutalmente dalla feroce gelosia materna. Malaticcia dall'adolescenza, si aggravò via via fino a non uscire più di casa, pur sempre vittima della grettezza materna che l'obbligava a una vita di domestica ai suoi ordini, poi a non lasciare il letto. Eccessiva in tutto, si descrive nelle pagine autobiografiche a forti tinte, con autoanalisi apparentemente spietate, volte però a un'occulta esaltazione di sé, con una regolata regia che accosta in vista di ordinati effetti gusti e disgusti: ama i fiori, gli uccelli, le capre, i cani, i soldati, il mare, il sole; odia il latte, i gatti, le spose dei militari, la neve, la montagna. Odia i medici, imbecilli e indiscreti. Odia soprattutto la madre, fino a un parossismo che dà luogo a sfoghi semplicemente grandiosi. L'immedesimazione a Cristo, pro-

111

gressivamente più intensa col crescere dei mali, comporta anche curiose distorsioni, sul tipo di un Gesù disdegnoso di matematica, disciplina dove la Valtorta cadeva immancabilmente.

Un gusto letterario. innegabile, ma nutrito malamente, la spinge a goffaggini insopportabili nelle descrizioni di paesi e della natura, nelle immagini maldestre (San Miniato di Firenze è un saio domenicano, il suo amore un agave, dall'anima sua cadono scaglie di tartaruga, per non dire delle ricorrenti svenevolezze floreali); 'anche peggio quando le sviluppa cedendo alle presunte grazie d'un decadentismo di seconda mano, tinto di oratoria sacra corrente (Dio raccoglie lacrime e le mette nel calice del cuore; gli angioli si vestono di petali di gigli; lei è arpa toccata da santa Teresa ecc.). Incombe nella sua scrittura una visione panico-sessuale della realtà mondana e celeste, con

prevalenza di motivi perentoriamente fisiologici: descrive la cresima come fecondazione dello Spirito santo; si autopresenta nella figura di un albero che si sveglia dal letargo quando “una vita si spinge (...), inturgidisce le gemme, (...1 le gonfia (...1 . avviva gli ovari e li rende fecondi, suscita i vegetali connubi fra fiori e fiori” (Autobiografia, p. 93); sempre lei, rinuncia, colomba, “a liberi amori fra fronde pronube” per vivere nell'uccelliera di Dio (p. 145); pronuba è pure l'agave in cui si raffigura; un impulso di darsi maggiormente a Dio, esperito durante gli esercizi, è descritto come 'sensazione non solo metaforica ma vera di lacerazione di fibre' (p. 124). Movente intimo di queste immaginazioni è una femminilità erompente, che le fa desiderare un figlio illegittimo (pp. 203, 210, 287); ma frustrata al punto da dichiararsi morta alla carne a diciotto anni (p. 157), negata all'amore col corpo (p. 185), vedova prima che sposa (p. 233), incapace di vedere nei maschi adulti altro che il bambino (p. 217), chiusa un concetto puramente fisiologico della castità (pp. 101, 119, 140 ecc.). Una passionalità così accentuata trova il suo sbocco nel vedere e toccare le icone di Cristo che lei tratta come realtà in carne, in un misto di repulsione per le ferite e il sangue e di attrattiva per la bellezza del corpo nudo (“alto, bianco, snello, illividito dalle percosse e dall'agonia. Si sente guardato ... [Mi guarda. Lo guardo”]: p. 417). E nel contemplarlo in allucinazioni visionarie, alto, bello e biondo secondo il modulo dell'iconografia sansulpiziana nel fisico, nel carattere sdolcinato o geloso o prepotente, in veste di sposo putativo.

L'idea ispiratrice di queste figurazioni è, nel loro aspetto reli-

112

gioso, quella della sublimazione del dolore come offerta di sé riparatrice, nell'identificazione a Cristo vittima, tanto diffusa nella spiritualità moderna; la Valtorta la coltiva fino alle conseguenze estreme d'un vittimismo e dolorismo sfrenati. Intorno a questa idea, la sola che costituisca un filo conduttore continuo, dispone quanto pesca di passaggio nell'agiografia, nella letteratura di edificazione, nella frequentazione acritica della Bibbia. E una cultura religiosa caotica e arrogantemente autodidatta, dove passano anche i mistici: Caterina da Siena, da cui deriva le suggestioni sul tema del sangue, Teresa di Lisieux, che travisa, Gemma Galgani, che respinge dapprima come rudere d'altri tempi e poi identifica a se stessa, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, che giudica inferiori a quanto lei sperimenta. Nonostante contesti l'utilità delle conoscenze mistiche per il progresso spirituale, vi raccoglie i concetti più svariati dell'annichilazione, dell'abbandono, della perdita di sé, anche delle proprie virtù, come condizione alla deificazione, del Dio che attende al varco, che si assenta e conquista, sitibondo di dolori, tiranno e amorevole. Sembrano spesso utilizzazioni scolastiche predisposte. Non lo sono quando: li usa per descrivere i fatti dell'anima nella prospettiva di un processo vitale di fecondazione e di nascita: l'anima forma Cristo nel suo utero e dà alla luce se stessa (p. 72), concepisce il verbo (p. 82), consuma le nozze con lui (p. 122), si perde in tenerezze nuziali (p. 293). Sono i punti in cui la prodigiosa attività fabulatrice della sua viva immaginazione riesce a descrivere aspetti originali dell'esperienza unitiva con le stesse appassionate esibizioni verbali impiegate nel rappresentare gli odi e gli amori terreni, i contatti visivi e tattili con i simulacri celesti.

Così termina la nota introduttiva, cui il presentatore fa seguire alcune pagine tratte dall'Autobiografia di Maria Valtorta, che non riescono ad avallare l'impressione che egli ha voluto farsene.

L'Autobiografia è tutto un inno d'amore: a Dio, alle persone, agli animali, alla natura, al dolore... Eroico, poi, è l'amore di Maria Valtorta per la propria madre che non le è stata mai “madre”; è un amore fatto di ubbidienze, di sollecitudini, di servizi, e che, quando la madre muore, diventa ansia per la salvezza eterna di lei. Altro che odio!

Solo mentendo si può dir male di Maria Valtorta.

113

Michele Dolz

Facciamo un salto fino all'anno 2001. Per Natale l'editore Mondadori fa uscire il libro molto particolare: Michele Dolz, *Il Dio bambino*. Sottotitolo: *La devozione a Gesù bambino dai vangeli dell'infanzia a Edith Stein*.

L'autore è un sacerdote spagnolo che risiede in Italia. Collabora ad alcune testate cattoliche e pubblica libri sulla spiritualità nella storia dell'arte. Questa sua pubblicazione, come si legge sull'aletta, è il "primo saggio mai uscito sull'argomento" e "presenta una esplorazione della storia del culto del Bambin Gesù" articolata in undici densi capitoli. Il capitolo nono "nostri tempi" studia il culto all'infanzia di Cristo tra la fine dell'ottocento e i nostri giorni attraverso cinque personaggi, quattro di loro santi, dalla popolarità mondiale, che hanno dato un rinnovato impulso all'intimità con il Bambino e all'infanzia spirituale, sempre in continuità con la tradizione cattolica" (p. 158).

I quattro "santi" (in senso canonico, cioè proclamati tali ufficialmente) sono Teresa di Gesù Bambino, Faustina Kowalska, Edith Stein e Josemaria Escrivà. Tra la penultima e l'ultimo trova posto Maria Valtorta, presentata così:

Un caso singolare è rappresentato dalla monumentale opera di Maria Valtorta: dieci volumi di vita di Gesù per oltre quattromila pagine complessive. Se qui viene ricordata è perché dedica all'infanzia di Gesù un grande numero di pagine ricche e perfino prolisse nella descrizione dei particolari, e perché l'intera opera ha avuto una diffusione notevolissima in tutto il mondo. Molte persone, quindi, negli ultimi decenni hanno 'immaginato' Gesù Bambino attraverso il racconto della Valtorta.

Qui però occorre qualche spiegazione perché quest'opera ha suscitato forti polemiche dal momento della sua prima pubblicazione ciclostilata negli anni Cinquanta sino a oggi.

Maria Valtorta è costretta a letto da una lesione vertebrale. Donna di preghiera e dall'attitudine mistica, scrive nei primi anni Quaranta la sua fluviale opera sotto forma di visioni e rivelazioni.

Conosciuta per anni come *Il poema dell'uomo-Dio*, nelle ultime

114

edizioni è intitolata *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, titolo a quanto pare più consono alle intenzioni dell'autrice. Ma è stata proprio questa pretesa di rivelazioni a procurarle ostilità e incomprensioni. Nel 1948 Pio XII, che aveva avuto una copia dattiloscritta, fece l'elogio dell'opera e ne consigliò la pubblicazione durante un'udienza a tre religiosi serviti. Gli anni successivi avrebbero visto l'avvicinarsi di pareri lusinghieri da parte di personalità del mondo cattolico, di varie critiche e sospetti che finirono in un'esplicita condanna: nel 1959 l'opera fu messa all'Indice dei libri proibiti, sebbene una nota su *L'osservatore romano* lasciasse intendere che si trattava di un provvedimento disciplinare e non di una censura dei contenuti.

La sospensione dell'Indice non cambiò di molto le cose, giacché, come su dichiarato, le sue proibizioni mantenevano il valore morale sebbene senza conseguenze canoniche. Inoltre solo il Sant'Uffizio (a meno di un intervento del Papa) avrebbe potuto ritirare una sua precedente posizione. Cosa che non fece neanche il cardinal Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Uffizio) quando nel 1985, in una lettera di risposta al cardinal Siri, dichiarava che l'opera valtortiana fu condannata "al fine di neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti".

Nel frattempo le edizioni si succedevano e il parere si faceva più blando e aperto. Non sono mancate critiche e perplessità sul presunto carattere soprannaturale del libro; sulla sua verbosità, sullo stile tardo decadentista talvolta lezioso. Ma a onor del vero non si è mai sentita un'accusa fondata circa eventuali errori dottrinali, che palesemente non ci sono. L'opera, anzi, percorre l'intero vangelo, completandolo, mettendolo in scena, senza mai contraddirlo e senza mai scostarsene. A mio parere è come l'ultimo, colossale apocrifo, nel senso benigno del termine che più sopra ho riportato. Era orientato in questo senso il chiarimento "definitivo": del segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, monsignor Dionigi Tettamanzi, nel 1992: "proprio per il vero bene

dei lettori e nello spirito di un autentico servizio alla fede della Chiesa, sono a chiederle [all'editore] che, in un'eventuale ristampa dei volumi, si dica con chiarezza fin dalle prime pagine che le "visioni" e i "dettati" in essi riferiti non possono essere ritenuti di origine

115

soprannaturale, ma devono essere considerati semplicemente forme letterarie di cui si è servita l'autrice per narrare, a suo modo, la vita di Gesù". Resta così libero il campo per una serena lettura, soggetta alle normali critiche di ogni letteratura spirituale e perfino mistica. Qui riportiamo un brano dei capitoli dedicati all'infanzia di Gesù,

Segue il capitolo La sacra Famiglia in Egitto, tratto dal volume primo dell'opera di Maria Valtorta.

Sguardo retrospettivo

Coprendo un arco di tempo di trent'anni (1971-2001) abbiamo presentato, in ordine cronologico, otto scrittori e studiosi che hanno detto la loro opinione sull'Opera di Maria Valtorta. Ad essi si aggiungono gli altri, dello stesso periodo e di anni precedenti, dei quali ci siamo occupati o ci occuperemo in capitoli a sé stanti. Tutti insieme fanno registrare una netta prevalenza delle posizioni favorevoli, che confermano e forse rafforzano la validità degli attestati "storici" del 1952, già tanto autorevoli per se stessi.

Le opinioni sono espresse in pubblicazioni (che ci vengono segnalate o che scoprimmo per caso) o in lettere private (che ci vengono trasmesse se non sono indirizzate a noi). Non possiamo escludere (dobbiamo, anzi, darlo per certo) che ci sfuggano altri interventi, pure degni di nota, in merito all'Opera la cui diffusione nel mondo non conosce soste.

Di proposito, poi, abbiamo sorvolato sulle manifestazioni artistiche e culturali, che solo implicitamente comportano un riconoscimento di merito (come le sceneggiature radiofoniche che Anna Maria Romagnoli trasse dall'opera valtortiana per la regia di Silvio Gigli); e abbiamo taciuto i fatti di semplice cronaca (come il reportage denigratorio della giornalista Flora Antonioni, che poi ritrattò sullo stesso quotidiano e strinse amicizia con noi).

116

Impossibile, infine, dare conto delle testimonianze di un certo prestigio, come quella (tanto per ricordarne una) del venerando benedettino Egidio Gavazzi, abate di Subiaco, che consigliava la lettura dell'opera valtortiana nei monasteri femminili di cui era visitatore.

L'interesse per gli scritti della Valtorta ha perfino spinto qualche studioso a visitare la casa editrice valtortiana all'Isola del Liri, come fecero mons. Giuseppe Badini, docente di Sacra Scrittura a Roma e consultore della Congregazione per il clero, e il prof. Giorgio Fedalto, ordinario di storia del cristianesimo all'università di Padova.

Tuttavia molti giudizi restano sommersi nel mondo della cultura in genere e in quello accademico in particolare, dove persiste il riitegno (quando non c'è una chiusura preconcepita) ad esternare una sentita ammirazione per quell'opera "non scientifica". Qualche volta abbiamo saputo che docenti universitari se ne servono ma "non possono" (o "non vogliono") dichiararlo. E' sintomatico che ogni tanto venga alla luce una tesi di laurea su Maria Valtorta, e non soltanto nelle facoltà teologiche

Nel 1993, per esempio, all'università degli Studi di Padova (Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia) Gianna Galzignato si laurea a pieni voti con lode discutendo la tesi: La mistica femminile in età contemporanea. La vicenda e gli scritti di Maria Valtorta. E nel 1999, all'università di Basilea (Svizzera) Maria Grazia Calcagno, studentessa in Romanistica, si laurea con una tesi sull'autobiografia mistica e in modo particolare su quella di Maria Valtorta.

Nell'ambito ecclesiastico ci piace ricordare il cistercense Ferdinand Robert Zwettler, che nel 1995 consegue in Austria il grado accademico di Master in Teologia con il lavoro Jesus und seine

Jûngerinnen, nel quale confronta la 'rivelazione privata' di Maria Valtorta con dati esegetici e storici. Non essendo egli in grado di comunicare in italiano (come noi di capirlo in tedesco) ci manda una copia della sua tesi (nitidamente stampata e
117

decorosamente rilegata) con una lettera dedicatoria stilata in latino:

21. Janner 1998

Abhinc annos tres venerabiles fratres Bruno et Pius librum Pro e contro Maria Valtorta a te, carissime Dr. Pisani, donum mihi tradidenmt, quem magnum cum gaudio accepi; gratias quam maximas! - Anni transierunt. ignoscas mihi quaeso, quod nunc demum libellum ad magisterium obtinendum confectum mitto. Magno sit mihi honori, si hic libellus bibliothecae de Maria Valtorta adiunctus fuerit.

magna cum observantia
P Ferdinand Zwettler Ocist

Il latino è ancora ritenuto, in una certa misura, la lingua universale della Chiesa. Così come è universale il linguaggio evangelico dell'opera di Maria Valtorta.

118